

**IL FEDERALISMO FISCALE IN ITALIA:  
RUOLO DELLO STATO E DEGLI ENTI TERRITORIALI NELLA GESTIONE  
DELLE ENTRATE E DELLE SPESE**

**ENRICO BUGLIONE E MAURO MARÈ**

I paragrafi 2 e 8 sono da attribuire ad entrambi gli autori. Enrico Buglione ha scritto i paragrafi 3, 4 e 5, Mauro Marè i paragrafi 6 e 7. Una prima versione di questo lavoro è stata presentata alla Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Roma, nel marzo 2003. Si ringrazia Giuseppe Vitaletti e Giorgio Brosio per commenti.

**JEL CLASSIFICATION: H7**

**KEYWORDS: Federalismo fiscale**

## INDICE

1. Introduzione
  - 2 Le riforme recenti del federalismo in Italia
  - 3 Gestione della spesa pubblica a livello nazionale e autonomia finanziaria delle regioni
    - 3.1 Distribuzione delle spese tra livelli di governo e incidenza sul Pil.
    - 3.2 L'autonomia finanziaria delle regioni
    - 3.3 Tabelle
  4. Ruolo dei diversi livelli di governo nella gestione della spesa pubblica totale, per regione
    - 4.1 Obiettivi dell'indagine
    - 4.2 Distribuzione della spesa pubblica regionalizzata tra livelli di governo.
    - 4.3 Spesa pubblica pro capite per regione e per livelli di governo
    - 4.4 Composizione economica della spesa pubblica regionalizzata
    - 4.5 Tabelle
  5. Ruolo dello stato e degli enti territoriali nella gestione delle spese per le funzioni decentrate o da decentrare
    - 5.1 Obiettivi dell'indagine
    - 5.2 Attuale livello di decentramento delle spese nelle materie di competenza degli enti territoriali in base alla Costituzione vigente.
    - 5.3 Spesa pubblica pro capite a livello regionale, per funzioni
    - 5.4 Tabelle
  - 6 La scelta e le caratteristiche dei tributi per il decentramento
    - 6.1 La ripartizione territoriale dei tributi propri delle regioni
    - 6.2 La regionalizzazione dei tributi erariali
    - 6.3 Tabelle
  - 7 L'attuale modello di finanziamento
    - 7.1 Coerenza e asimmetrie del finanziamento attuale
    - 7.2 Tributi propri, addizionali, compartecipazioni
  8. Il decentramento delle spese finali e delle entrate tributarie dello stato, in attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione: *quid agendum?*
    - 8.1 Le spese finali
    - 8.2 Le entrate tributarie
    - 8.3 Tabelle
- Riferimenti bibliografici

# 1. Introduzione

Dopo un decennio difficile, pieno di dibattiti e di analisi, sul finire dello scorso secolo, l'Italia ha dato via a una serie di importanti riforme costituzionali e legislative che hanno profondamente modificato l'assetto normativo e la ripartizione delle competenze tra stato e enti territoriali; quindi la ripartizione della spesa e la sua responsabilità tra i diversi livelli di governo, gli strumenti di finanziamento, tributari e non, infine il meccanismo di perequazione e di riequilibrio delle risorse tra le diverse aree. Le riforme messe in atto richiedono ora una attuazione che si preannuncia delicata e complessa e che comporterà un'inevitabile gradualità ed equilibrio nell'assunzione delle diverse decisioni.

Lo scopo di questo lavoro è quello di fare il punto, in questa delicata fase di profonde riforme istituzionali, sul ruolo attuale dello stato, delle regioni e degli enti locali nella gestione della spesa pubblica e dei tributi erariali. Nel secondo paragrafo, sono brevemente ricordati gli aspetti salienti delle riforme recenti realizzate in Italia sia per quanto riguarda l'attribuzione di nuove competenze amministrative e di spesa agli enti territoriali, sia per quanto riguarda le scelte concrete di finanziamento e gli strumenti di perequazione. Nel terzo paragrafo – utilizzando i dati della Relazione Generale sulla situazione economica del Paese relativi sul bilancio dello stato, delle regioni e di comuni e province – viene presentato un quadro sintetico, a livello nazionale, della distribuzione della spesa pubblica consolidata tra livelli di governo. Inoltre, viene effettuato un breve approfondimento sul livello attuale di autonomia finanziaria delle regioni, essendo questo un elemento cruciale affinché l'ampio decentramento di funzioni conseguente all'attuazione del Titolo V della Costituzione possa effettivamente produrre conseguenze positive e, in particolare, un miglioramento dell'efficienza della pubblica amministrazione. Nel quarto paragrafo, l'analisi si sposta a livello territoriale per verificare se, tra le regioni, già esistano delle differenze nel livello di decentramento della spesa pubblica e se, a seconda del luogo di residenza, i cittadini già possano usufruire di livelli di spesa pubblica pro capite significativamente diversi. Nel paragrafo 5, il ruolo dei diversi livelli di governo nella gestione della spesa pubblica regionalizzata viene analizzato con riferimento specifico alle funzioni che già ora sono almeno in parte di competenza degli enti territoriali, o che potrebbero divenire di loro competenza in seguito alla riforma del Titolo quinto della Costituzione.

Le parti successive della ricerca sono dedicate all'analisi delle entrate tributarie dello stato. Nel paragrafo 6, si è prima analizzato nel complesso il profilo quantitativo dei tributi propri delle regioni e si è poi provveduto alla regionalizzazione dei principali

tributi erariali. Nel paragrafo 7, si è invece discussa brevemente la coerenza dell'attuale modello di finanziamento delle regioni e si sono esaminate le imposte erariali rispetto alle quali potrebbero essere riconosciuti nel breve medio periodo margini di autonomia alle regioni. Nel paragrafo 8 vengono infine avanzate alcune considerazioni conclusive rispetto alle dimensioni effettive del decentramento delle spese finali dello stato in attuazione del Titolo V della Costituzione e ai possibili strumenti di finanziamento.

## 2 Le riforme recenti del federalismo in Italia

La scelta di attuare in Italia un ampio decentramento delle competenze dello stato a favore degli enti territoriali, dal punto di vista della gestione delle spese ma anche con significativi margini di autonomia per quanto riguarda il finanziamento degli interventi, apparentemente condivisa da tutte le forze politiche, è entrata ormai in una fase cruciale.

A partire dal primo conferimento di funzioni alle regioni ordinarie attuato con i DPR del 1972, fino alla prima metà degli anni '90, questo processo si è ulteriormente sviluppato e consolidato attraverso provvedimenti a carattere generale – ci si riferisce, in particolare, al DPR 616 del 1977, che ha ampliato i poteri delle regioni nel campo sociale, economico, delle infrastrutture, della tutela dell'ambiente e del territorio - nonché con leggi di settore ma di rilievo non meno significativo, come la legge 833 del 1978 con la quale è stata regionalizzata la sanità e, contemporaneamente e in modo certamente ardito, si è trasformata l'assistenza sanitaria pubblica in un servizio a tutti gli effetti “nazionale”.

Nonostante l'ampiezza e la complessità degli interventi realizzati in questo periodo, il modello di regionalismo così costruito è stato, in modo quasi unanime, giudicato negativamente. Tra gli aspetti più problematici ne vanno almeno ricordati due:

- lo scarso ridimensionamento degli apparati statali anche in settori, come l'agricoltura o la sanità, in cui i compiti operativi erano ormai – o avrebbero dovuto essere – prevalentemente di competenza delle regioni e degli enti locali;
- l'invasione della legislazione statale nelle materie trasferite, per cui la responsabilità della definizione delle politiche di intervento – negli aspetti generali e spesso di dettaglio – continuava a restare al centro.

Da questa impostazione dei rapporti tra stato e regioni sotto il profilo istituzionale e legislativo, non poteva che discendere, sul piano finanziario, un modello altrettanto vincolante dell'autonomia regionale caratterizzato:

- da uno scarsissimo decentramento del potere fiscale e, quindi dalla netta prevalenza dei trasferimenti sulle entrate proprie;
- da una netta prevalenza, nell'ambito dei trasferimenti, di quelli vincolati a specifiche funzioni e interventi;
- dalla difficoltà di contenere entro i limiti programmati l'ammontare dei trasferimenti alle regioni, visto che queste ultime non disponevano degli strumenti per adeguare le entrate alle spese effettive e dato che,

comunque, esse potevano essere considerate solo in parte responsabili dei costi finali;

- dalla mancanza di elementi capaci di favorire effettivamente un uso funzionale delle risorse da parte degli amministratori regionali

Quanto detto fin qui vale, in particolare per le regioni ordinarie. Per quelle ad autonomia differenziata il discorso è, almeno in parte, diverso. Nelle materie ad esse attribuite – più estese di quelle delle regioni ordinarie e ulteriormente rafforzate nel periodo in esame – l'invasione della legislazione statale è stata comunque minore proprio per la presenza del baluardo della specialità dell'autonomia. Inoltre esse hanno sempre goduto di un'ampia autonomia di spesa, essendo il loro sistema di finanziamento imperniato su partecipazioni dirette a tributi erariali la misura delle quali, stabilita con leggi costituzionali, è stata fissata (e adeguata nel tempo) tenendo conto delle funzioni a ciascuna attribuite nonché di altre esigenze, compresa quella di non favorire tendenze separatiste. In definitiva, il loro sistema di finanziamento era (e rimane ancora) più stabile di quello delle ordinarie ma, al tempo stesso, essenzialmente derivato e meno responsabilizzante in quanto ad una più ampia autonomia di spesa, essendo i proventi delle partecipazioni liberi da vincoli di destinazione, non si è fatta seguire una più ampia responsabilità sul versante del reperimento delle risorse.

Almeno un aspetto positivo il sistema di finanziamento delle regioni ordinarie lo ha, tuttavia, sempre avuto e continua ad averlo. Ci si riferisce al fatto che lo stato si è sempre fatto carico della solidarietà a favore di quelle economicamente meno sviluppate, stabilendo i trasferimenti (liberi e vincolati) in modo che queste ultime potessero disporre, per il finanziamento delle loro spese correnti, di un ammontare di risorse pro capite comparabile con quello delle regioni più fortunate.

Bisogna inoltre riconoscere che, con le riforme in materia di federalismo fiscale attuate nel corso degli anni '90, molti dei problemi indicati prima sono stati almeno in parte risolti. Infatti:

- è stata potenziata l'autonomia di spesa delle regioni, attraverso la sostituzione dei più importanti trasferimenti vincolati (tra i quali, in particolare, il fondo nazionale trasporti e il fondo nazionale sanitario) con entrate libere;
- sono state potenziate le responsabilità di prelievo fiscale a livello regionale, visto che la metà circa delle nuove entrate senza vincolo di destinazione derivano da tributi sui quali le regioni hanno almeno il potere di manovra delle aliquote, sia pure entro limiti ancora abbastanza ristretti;

- sono state create le premesse per una gestione più funzionale delle risorse a livello regionale, non solo perché è aumentata la flessibilità dei loro bilanci sia sul versante delle entrate che su quello delle spese, ma anche perché con la costituzione della Conferenza Stato-regioni, della Conferenza Stato-città e autonomie locali e della Conferenza Unificata, si sono create delle sedi di confronto tra centro e periferia che già hanno consentito più volte di raggiungere accordi importanti su questioni essenziali (basta pensare, ad esempio, agli accordi tra Stato e regioni sui contenuti del Livelli essenziali di Assistenza sanitaria, sull'entità del fabbisogno finanziario in sanità ed sui criteri per il suo riparto tra le regioni).

Nel momento in cui il sistema di finanziamento delle regioni si stava avviando ad assumere un assetto stabile e tendenzialmente razionale, sono però intervenute una serie di importanti novità che impongono di rivederne la struttura. Da questo punto di vista ci si riferisce non tanto alla revisione dell'articolo 119 della Costituzione – anche se una sua corretta attuazione comporta comunque la necessità di modificare il sistema attuale di finanziamento – quanto:

- alla straordinaria accelerazione del processo di decentramento di funzioni, derivante dalla legge 59 del 1997 e dalla revisione del Titolo V della Costituzione nel 2001;
- all'esigenza di ridurre la pressione tributaria senza mettere in pericolo le politiche di risanamento della finanza pubblica ed il rispetto del trattato di Maastricht;
- al complicarsi dei rapporti finanziari intergovernativi visto che ogni regione può stabilire, sia pure nel rispetto del principio di sussidiarietà verticale, quali funzioni esercitare direttamente e quali trasferire agli enti locali.

Il massiccio decentramento di funzioni, in parte già attuato ma in gran parte ancora da realizzare, dal punto di vista finanziario impone di trovare ulteriori fonti di entrata per gli enti territoriali che siano coerenti con l'esigenza di garantire la massima responsabilità finanziaria.

Accanto alle compartecipazioni a tributi erariali, che comunque dovranno essere potenziate - non solo per contribuire al finanziamento delle nuove funzioni ma anche per compensare le regioni e gli enti locali delle perdite di gettito conseguenti agli interventi sull'Irpef e sull'Irap - bisognerà anche provvedere ad aumentare il decentramento del potere fiscale. Tuttavia, se i poteri tributari degli enti territoriali verranno effettivamente potenziati, questi avranno più spazi di manovra per decidere quanto spendere e, quindi, quanto far pagare ai propri cittadini per i servizi

offerti. Diventa quindi difficile garantire una riduzione della pressione fiscale nazionale. Inoltre, se il principio di sussidiarietà verticale potrà essere attuato in modo diverso da regione a regione, diventa anche difficile pensare di mantenere il sistema di perequazione articolato su due distinti canali, uno tra lo stato e le regioni e uno tra lo stato e gli enti locali.

Come si vede, la situazione è estremamente complessa e proprio per questo nel presente lavoro, si è deciso di offrire un quadro il più possibile dettagliato del ruolo che attualmente hanno i diversi livelli di governo nella gestione delle spese pubbliche.



## **3 Gestione della spesa pubblica a livello nazionale e autonomia finanziaria delle regioni**

### **3.1 Distribuzione delle spese tra livelli di governo e incidenza sul Pil.**

Una informazione sempre presente nelle pubblicazioni statistiche dei governi nazionali dei paesi federali è quella della distribuzione della spesa pubblica tra livelli di governo e della sua incidenza sul Pil. E' dunque certamente strano – soprattutto se si tiene conto dell'importanza del tema del federalismo nel dibattito politico, istituzionale ed economico - finanziario in Italia – che tale informazione non sia presente nei principali documenti elaborati annualmente dal Ministero dell'Economia e delle Finanze (Relazione previsionale e programmatica, Relazione Generale sulla situazione economica del paese, Documento di Programmazione economica e Finanziaria).

Allo scopo di fornire informazioni utili al riguardo, viene qui presentata una ricostruzione della spesa di cassa del settore statale, delle regioni e degli enti locali relativamente al periodo 1999-2001<sup>1</sup>. Si tratta di un conto consolidato in quanto dalle spese del settore statale sono stati sottratti i trasferimenti alle regioni e agli enti locali e dalle spese delle regioni, i trasferimenti agli enti locali (ma non alle Asl).

Va inoltre precisato che le spese del settore statale sono state considerate al netto degli interessi sul debito pubblico in quanto si tratta di una spesa:

- per la quale non appare maturo che nel breve termine sia messo in discussione il fatto che debba rimanere a carico del centro;
- che è ancora molto consistente ma anche molto variabile di anno in anno (per cui, includendola, il ruolo dei diversi livelli di governo nella gestione della spesa pubblica potrebbe risultare falsato)<sup>2</sup>;
- che deriva da oneri finanziari sostenuti in relazione a spese effettive non imputabili a uno specifico esercizio.

Passando all'analisi dei dati, nel periodo 1999-2001, la spesa pubblica di cassa qui considerata è passata da 339 a 396 miliardi di euro, facendo così registrare un incremento del 16,9% (cfr. tab. 3.1). La dinamica nei diversi comparti è stata tuttavia diversa: rispetto a una crescita del 14,4% per il settore stato e dell'11,7% per gli enti locali (comuni e province) quella delle regioni è aumentata del 26,3%. In

---

<sup>1</sup> I dati di base sono stati tratti dalla Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese (2001) e in particolare dalle tabelle ST.1, ES. 1 e ES.2 del volume II.

<sup>2</sup> La spesa di cassa per interessi, pari a 71.266 milioni di euro nel 1999, è passata a 66.602 nel 2000 e a 71.919 nel 2001.

conseguenza di questo andamento è anche aumentata la quota della spesa pubblica gestita dalle regioni (dal 25,5% al 27,6%) a danno di quella dello Stato (57,2% nel 1999 e 55,9% nel 2001) e di quella degli enti locali (17,3% e 16,5%).

A ciò bisogna aggiungere che – essendo nel 2001 ancora molto parziale il trasferimento di risorse alle regioni per l'attuazione del cosiddetto decentramento Bassanini (nel bilancio dello stato in questo esercizio figurano a questo titolo solo 1.900 milioni di euro di assegnazioni alle regioni)<sup>3</sup> – l'aumento della spesa regionale deve essere imputato non tanto all'attribuzione di nuove funzioni a questo livello di governo, quanto alla dinamica dei pagamenti in settori già di loro tradizionale competenza e, in particolare, a quelli per l'assistenza sanitaria. Appare inoltre evidente che anche nel 2001 lo stato ha ancora un ruolo decisivo, ad esso facendo capo poco meno del 60% del totale della spesa pubblica come qui definita.

In termini di incidenza sul Pil – che, nel periodo in esame, è aumentato del 9,8% a prezzi correnti – la spesa pubblica qui considerata (la quale, è bene sottolinearlo, non comprende quella degli enti previdenziali) passa dal 30,6% del 1999 al 32,6% del 2001. In questo caso, tuttavia, aumenta l'incidenza non solo di quella gestita dalle regioni (+ 1,2 punti) ma anche quella del settore statale (+0,7 punti) e quella degli enti locali (+0,1 punti). In conclusione nel 2001 le spese dirette dello stato sono pari al 18,2% del Pil, quelle delle regioni al 9,0% e quelle degli enti locali al 5,4%.

Come si è già ricordato, l'analisi fin qui svolta si basa sui dati di cassa, normalmente inferiori agli impegni. Almeno per il 1999 si è quindi ritenuto opportuno consentire un confronto tra i dati precedentemente esposti e quelli desumibili facendo riferimento a questa fase della gestione dei bilanci. Per quanto riguarda il ruolo dei diversi livelli di governo nella gestione della spesa pubblica, rispetto ai dati di cassa, come risulta sempre dalla tabella 1, aumenta la quota di spesa dello stato, a danno soprattutto di quella relativa alle regioni. Circa l'incidenza sul Pil aumenta, ovviamente, quella del totale della spesa pubblica (dal 30,6% al 37,1%) e, con riferimento ai diversi livelli di governo si accresce soprattutto l'incidenza delle spese del settore statale (+4,4 punti) e degli enti locali (+1,4 punti). Il fatto che il ruolo delle regioni appaia più consistente se si fa riferimento alla cassa piuttosto che agli impegni sembra indicare che questo livello di governo ha una più elevata capacità di spesa dello Stato, nonostante la maggiore incidenza, nei loro bilanci,

---

<sup>3</sup> Cfr. Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese (2001), vol III, pag. 243.

delle uscite in conto capitale (notoriamente più difficili da erogare delle spese correnti)<sup>4</sup>.

### **3.2 L'autonomia finanziaria delle regioni**

L'autonomia finanziaria rappresenta la misura in cui un ente territoriale è padrone del proprio bilancio, dal lato delle entrate e da quello delle spese. L'autonomia finanziaria, quindi, esiste se agli enti territoriali viene attribuita una adeguata autonomia di entrata ed una adeguata autonomia di spesa.

Si può dire che l'autonomia di entrata esiste quando un ente territoriale dispone di fonti di finanziamento manovrabili almeno in termini di gettito. Nel caso delle regioni dove le entrate proprie sono costituite essenzialmente da quelle tributarie, l'autonomia di entrata corrisponde all'autonomia tributaria ed essa viene misurata calcolando l'incidenza del gettito dei tributi propri sul totale delle entrate correnti.. Un modo più corretto – ma più complesso – di valutare l'autonomia tributaria è quello di calcolare l'ammontare aggiuntivo di entrate che ogni regione sarebbe in grado di ottenere aumentando al massimo consentito i tributi propri e valutare, ad esempio, l'incremento percentuale di risorse ottenibile, rispetto al dato di base.

La presenza, nei bilanci degli enti territoriali, di entrate il cui gettito può essere adeguato al fabbisogno di spesa delle collettività locali è un fattore essenziale sia affinché il decentramento di funzioni possa produrre un miglioramento dell'efficienza, sia per la tenuta del sistema di finanza pubblica del paese.

Altrettanto importante è l'autonomia di spesa, visto che senza di essa gli enti territoriali sarebbero meri agenti del governo centrale. Tale concetto fa riferimento alla misura in cui un ente territoriale dispone di entrate liberamente allocabili tra le funzioni ad esso attribuite, in modo da poter soddisfare al meglio i bisogni specifici della collettività servita. Un indicatore tipico dell'autonomia di spesa, è il rapporto tra le entrate senza vincoli di destinazione ed il totale delle entrate al netto dei mutui.

La struttura attuale delle entrate delle regioni e, in particolare, delle entrate tributarie, è riportata nelle tabelle 3.2 e 3.3. Data la scarsa importanza delle fonti di finanziamento proprie diverse da quelle tributarie, l'autonomia di entrata può essere direttamente quantificata calcolando l'incidenza del gettito dei tributi propri sul totale delle entrate correnti. Per le regioni ordinarie se l'autonomia tributaria nel

---

<sup>4</sup> Ad esempio nel 1999 gli investimenti erano pari all'11,4% del totale delle spese correnti e in conto capitale nel bilancio dello Stato, al 15% nei bilanci delle regioni ordinarie.

1990 era praticamente inesistente (2,3%) nel 2001 appare di tutto rispetto essendo pari, in media, al 47% (cfr. tab. 3.4). Trattandosi di entrate per le quali il gettito dipende, a parità di aliquote, dal valore della base imponibile di ogni regione, è logico che esse coprano una quota significativamente maggiore delle entrate correnti al nord (59,9%) ed al centro (48,8%) piuttosto che al sud (25,3), tanto più che il 72,7% delle entrate da tributi propri deriva da una imposta, l'Irap, i proventi della quale sono correlati al livello di sviluppo economico regionale in modo sensibilmente maggiore di quanto si verifica per gli altri tributi propri. Per le RS, al contrario, il livello di autonomia tributaria è ancora contenuto (in media il 15,6%) e ciò è da mettere in relazione non alla mancanza di poteri in campo fiscale – in effetti più ampi di quelli delle regioni ordinarie visto che, prima della modifica dell'articolo 119 della Costituzione, solo queste regioni potevano istituire nuovi tributi non previsti da leggi dello stato – quanto al fatto che l'entità dei trasferimenti statali per compartecipazioni a tributi erariali (più di 32.000 mila miliardi di lire nel 2001) hanno reso non necessario il loro esercizio. Negli ultimi tempi, tuttavia, le cose sembra che stiano cambiando: la Sicilia, con la l.r. 3 maggio 2001 n.6 ha introdotto un tributo – considerato dalla regione "ambientale" – sul gas metano che transita sul suo territorio ed in Friuli Venezia Giulia è stato presentato un disegno di legge volto alla istituzione di una imposta analoga<sup>5</sup>.

Per l'autonomia di spesa – espressa dall'incidenza delle entrate senza vincolo di destinazione sul totale delle entrate al netto dei mutui – va osservato che nelle regioni speciali essa è sempre stata elevata, dato che la principale entrata di queste regioni è costituita da compartecipazioni dirette a tributi erariali. Nel corso degli anni '90 il valore indicato nella tabella 4 (73,3%) non ha dunque subito modificazioni di rilievo. I dati per il 2001 evidenziano tuttavia una netta differenza tra regioni speciali del nord (93,0%) e del sud (62,4%). Ciò è dovuto essenzialmente a due motivi. In primo luogo al fatto che la Sicilia e la Sardegna, in quanto regioni deboli, beneficiano di ingenti assegnazioni vincolate dello Stato e della Unione europea a sostegno del loro sviluppo. In secondo luogo al fatto che il valore della base imponibile dei tributi compartecipati in quelle del nord è, in termini relativi, molto più consistente che in Sicilia e Sardegna, per cui, ad esempio, la compartecipazione del 100% del gettito dell'Irpef a favore della Sicilia fornisce

---

<sup>5</sup> L'istituzione di nuove imposte non è però cosa facile anche quando, come nei casi citati nel testo, si riesce ad evitare l'opposizione dei residenti esentandoli dal pagamento. La cosiddetta "tassa del tubo" è stata infatti contestata dall'Autorità per la concorrenza essendo in contrasto con la promozione della concorrenza nei servizi di pubblica utilità e non rispettando la direttiva europea di liberalizzazione del gas che vieta discriminazioni per i consumatori e le imprese (cfr. Il Sole 24 Ore del 22 maggio 2002).

1.739.713 lire pro capite mentre quella del 90% a favore della Valle d'Aosta assicura alla regione 4.602.410 lire pro capite.

Nel caso delle regioni ordinarie l'autonomia di spesa, al contrario, è stata sempre molto contenuta. Anche su questo versante, tuttavia, nel corso dell'ultimo decennio sono stati fatti dei progressi decisivi. Se nel 1990 le entrate libere erano pari solo all'11,4%, nel 1999 – soprattutto per effetto della sostituzione dei contributi sanitari con l'Irap e l'addizionale Irpef – tale rapporto aveva già raggiunto il 60% e, nel 2001, arriva al 78,8% in conseguenza della sostituzione del Fondo sanitario, prevista dal d.lgs. n. 56 del 2000, con le entrate provenienti dalla maggiorazione dell'accisa sulla benzina, dalla maggiorazione dell'aliquota di base dell'addizionale regionale Irpef e dalle assegnazioni del Fondo perequativo. Infine va di nuovo ricordato che, sempre con il d.lgs. 56 come modificato dalla legge finanziaria per il 2001, per le nuove funzioni attribuite alle regioni dalla legge n. 59 del 1997, lo stato si è impegnato, superato un periodo transitorio di due anni durante il quale tali funzioni verranno finanziate con trasferimenti specifici, a mettere a disposizione delle regioni ulteriori compartecipazioni a tributi erariali e, quindi, ulteriori trasferimenti liberi.

### 3.3 Tabelle

Tabella 3.1

Spesa pubblica dello Stato (al netto degli interessi) e degli enti territoriali (1)  
(milioni di €)

Liv. di governo	Impegni 1999	Cassa			
		1999	2000	2001	var. 01/99
Stato	242.420	193.793	208.502	221.606	14,4%
Regioni	94.638	86.457	94.917	109.199	26,3%
ee.II.	73.880	58.676	60.226	65.530	11,7%
<b>totale</b>	<b>410.938</b>	<b>338.926</b>	<b>363.645</b>	<b>396.335</b>	<b>16,9%</b>

(1) Esclusi i trasferimenti intergovernativi

Fonte: Relazione Generale sulla situazione economica del Paese, Anni vari

#### Composizione spesa pubblica

Liv. di governo	Impegni 1999	Cassa		
		1999	2000	2001
Stato	59,0%	57,2%	57,3%	55,9%
Regioni	23,0%	25,5%	26,1%	27,6%
ee.II.	18,0%	17,3%	16,6%	16,5%
<b>totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>

#### Incidenza sul Pil della spesa pubblica

Liv. di governo	Impegni 1999	Cassa		
		1999	2000	2001
Stato	21,9%	17,5%	17,9%	18,2%
Regioni	8,5%	7,8%	8,1%	9,0%
ee.II.	6,7%	5,3%	5,2%	5,4%
<b>totale</b>	<b>37,1%</b>	<b>30,6%</b>	<b>31,2%</b>	<b>32,6%</b>

Tab. 3.2 - Entrate delle regioni per il 2001 - Stanziamenti di competenza . miliardi di lire

Regioni e province autonome	Tributi propri	Altre Proprie	Trasf. per compartecip. di rette	Trasf. per perequativi liberi	Trasf. correnti vincolati	Trasf. per investimenti vincolati	Mutui	Totale entrate
	A	B	C	D	E	F	G	H
Tutte	73.815	3.545	38.248	51.044	23.299	25.515	25.702	241.168
Regioni speciali	7.559	1.990	32.271	-	6.586	8.686	7.188	64.279
Reg. spec. Nord	3.206	711	14.892	-	320	1.096	1.926	22.152
Reg. spec. Sud	4.353	1.278	17.379	-	6.265	7.590	5.262	42.127
Regioni ordinarie	66.256	1.556	5.977	51.044	16.714	16.829	18.514	176.889
Reg. ord. nord	39.048	494	3.105	18.368	4.197	3.862	10.226	79.299
Reg. ord. centro	16.502	331	1.604	9.960	5.633	5.553	6.900	46.483
Reg. ord. sud	10.705	731	1.268	22.716	6.884	7.415	1.389	51.107

Fonte: elaborazione su dati Istituto di studi sulle regioni, *Osservatorio finanziario regionale/24*, Franco Angeli, Milano, 2002.

Tab.3. 3 - Entrate delle regioni per il 2001 - Stanziamenti di competenza . Composizione %

Regioni e province autonome	Tributi propri	Altre Proprie	Trasf. per compartecip. dirette	Trasf. per perequativi liberi	Trasf. correnti vincolati	Trasf. per investimenti vincolati	Mutui	Totale entrate
	A	B	C	D	E	F	G	H
Tutte	30,6	1,5	15,9	21,2	9,7	10,6	10,7	100,0
Regioni speciali	11,8	3,1	50,2	-	10,2	13,5	11,2	100,0
Reg. spec. Nord	14,5	3,2	67,2	-	1,4	4,9	8,7	100,0
Reg. spec. Sud	10,3	3,0	41,3	-	14,9	18,0	12,5	100,0
Regioni ordinarie	37,5	0,9	3,4	28,9	9,4	9,5	10,5	100,0
Reg. ord. nord	49,2	0,6	3,9	23,2	5,3	4,9	12,9	100,0
Reg. ord. centro	35,5	0,7	3,5	21,4	12,1	11,9	14,8	100,0
Reg. ord. sud	20,9	1,4	2,5	44,4	13,5	14,5	2,7	100,0

Fonte: elaborazione su dati Istituto di studi sulle regioni, *Osservatorio finanziario regionale/24*, Franco Angeli, Milano, 2002.

Tab. 3.4 - Autonomia di entrata, autonomia tributaria, autonomia di spesa nei bilanci delle regioni per il 2001.

Regioni e province autonome	Autonomia di entrata	Autonomia tributaria	Autonomia di spesa
Tutte	40,7	38,9	77,4
Regioni speciali	19,7	15,6	73,3
Reg. spec. Nord	20,5	16,8	93,0
Reg. spec. Sud	19,2	14,9	62,4
Regioni ordinarie	48,0	46,9	78,8
Reg. ord. nord	60,6	59,9	88,3
Reg. ord. centro	49,8	48,8	71,6
Reg. ord. sud	27,0	25,3	71,2

Fonte: elaborazione su dati tab. 1



## **4. Ruolo dei diversi livelli di governo nella gestione della spesa pubblica totale, per regione**

### **4.1 Obiettivi dell'indagine**

Nel precedente paragrafo sono state fornite alcune indicazioni sul ruolo dello stato, delle regioni e degli enti locali, nella gestione della spesa pubblica a livello nazionale. Qui si intende fare un passo ulteriore per verificare questo stesso aspetto, ma a livello regionale. I dati utilizzati sono quelli di cassa del conto consolidato a livello regionale, elaborati dal Dipartimento per le politiche di sviluppo del Ministero dell'economia e delle finanze<sup>6</sup>. In particolare sono state prese in esame le spese per il 2000 (ultimi dati disponibili) del settore statale – al netto della spesa per interessi e di quelle per pensioni e integrazioni salariali – del settore regionale (comprendente le regioni e tutti gli enti e aziende da esse dipendenti) e del settore locale (comprendente i comuni, le province e tutti gli altri enti pubblici e aziende ad essi collegati).

Trattandosi di un conto consolidato, le spese indicate per ciascun livello di governo non comprendono i trasferimenti intergovernativi per cui, ad esempio, da quelle dello stato sono esclusi le assegnazioni a favore degli enti territoriali essendo queste ultime contabilizzate tra le uscite delle regioni e degli enti locali nel momento in cui vengono utilizzate per spese finali. Visto che nell'ambito dei problemi da affrontare per una corretta attuazione del nuovo Titolo V della Costituzione, uno di particolare rilevanza è quello del decentramento delle spese gestite direttamente dallo stato nelle materie ormai di competenza degli enti territoriali, tale tipo di informazione statistica può essere di notevole interesse.

Le tabelle allegate a questa sezione della ricerca sono divise in due parti: la prima (contrassegnata con la lettera A) riporta, per regione, le spese complessive (in valori assoluti, la distribuzione percentuale tra livelli di governo e pro capite) del settore statale, regionale e locale; la seconda fornisce le stesse informazioni, ma con riferimento alle spese correnti. Va infine sottolineato che nell'ambito del settore

---

<sup>6</sup> Per la stesura dei paragrafi 4 e 5 è fatto riferimento ai dati sulla spesa pubblica regionalizzata del servizio "Conti territoriali" del Ministero dell'Economia e delle Finanze, relativi all'anno 2000. In particolare sono state utilizzate le tabelle di base relative ai dati di cassa per le spese complessive e per le spese correnti del settore statale (Stato, Anas, altri enti amministrazione centrale, CDDPP), del settore regionale (regioni, ASL, enti ed aziende regionali) e del settore locale (comuni, province, comunità montane, enti ed aziende locali).

locale sono state evidenziate a parte le spese dei comuni e delle province le quali, ovviamente, ne rappresentano il nucleo essenziale.

Per quanto riguarda i contenuti del paragrafo, al punto 4.2 viene esaminato il ruolo di ciascun livello di governo nella gestione della spesa pubblica regionalizzata, nel punto 4.3 vengono analizzati i dati sulla spesa pro capite sempre a livello regionale e, infine, nel punto 4.4 viene indicata la composizione economica della spesa pubblica con particolare riferimento all'incidenza delle spese correnti.

#### **4.2 Distribuzione della spesa pubblica regionalizzata tra livelli di governo**

A livello nazionale si è visto che lo stato ha ancora un ruolo preminente nella gestione della spesa pubblica, ad esso facendo capo, nel 2000, il 57,3% del totale delle uscite finali, rispetto al 26,1% delle regioni ed al 16,6% degli enti locali. Questa situazione viene confermata, sempre a livello nazionale, dai dati qui utilizzati. Va tuttavia osservato che il peso del settore locale – nel quale rientrano non solo i comuni e le province ma anche gli enti e le aziende ad essi collegati – aumenta mentre si riduce quello dello stato. Su un totale di 357 miliardi di euro (cfr. tab. 4.A.1) le spese finali dello stato sono pari al 50,5%, quelle delle regioni al 27,4% e quelle del settore locale al 22,1% (cfr. tab. 4.A.2).

Il livello di decentramento appare però diverso se si guarda ai singoli territori regionali e, in particolare, risulta più accentuato nelle regioni ad autonomia differenziata. Nelle regioni speciali del nord le spese finali dello stato sono pari, mediamente, al 33,7% del totale e in quelle del sud al 45,8%. Nelle ordinarie, al contrario, i valori medi per area geografica sono 46,6% al nord, 60,8% al centro e 52,9% al sud.

Con riferimento alle singole regioni, il peso dell'intervento centrale tocca i valori minimi in Valle d'Aosta (20,4%) e nelle province autonome di Bolzano (20,6%) e Trento (24,5%). Livelli superiori alla media per l'Italia si registrano, invece, nelle regioni Lazio (70,4%), Abruzzo (55,7%), Puglia 55,4%, Calabria (52,5%) e in Liguria (52,8%).

Come si è già accennato, a livello nazionale il settore locale è responsabile solo del 22% della spesa pubblica complessiva, essendo il 78% complessivamente gestito dai settori regionale e statale. In alcune aree del paese, tuttavia, il suo ruolo appare più consistente e ciò potrebbe essere un indicatore di maggior decentramento di funzioni (soprattutto regionali) a favore di comuni e province. In particolare, ciò si verifica nelle regioni Toscana, Marche, Lombardia, Liguria e Umbria, nonché nella

provincia di Trento, dove il settore locale gestisce quote della spesa pubblica comprese tra un minimo del 24,8% (in Toscana e Marche) e un massimo del 27,2% (in Lombardia). La situazione opposta si verifica, invece, in Calabria, Puglia, Valle d'Aosta e Lazio, dove le spese finali del settore locale sono comprese tra il 17,6% (nella prima) e il 15,8% (nell'ultima).

#### **4.3 Spesa pubblica pro capite per regione e per livelli di governo**

Fino a questo punto si è considerato il ruolo dei diversi livelli di governo nella gestione della spesa pubblica a livello regionale, mettendo in evidenza le differenze, talvolta significative, che si riscontrano nelle diverse aree del paese. In questo paragrafo ci si concentrerà, invece, sul livello pro capite della spesa pubblica regionale che appare, sempre a livello territoriale, altrettanto se non ancora di più differenziato.

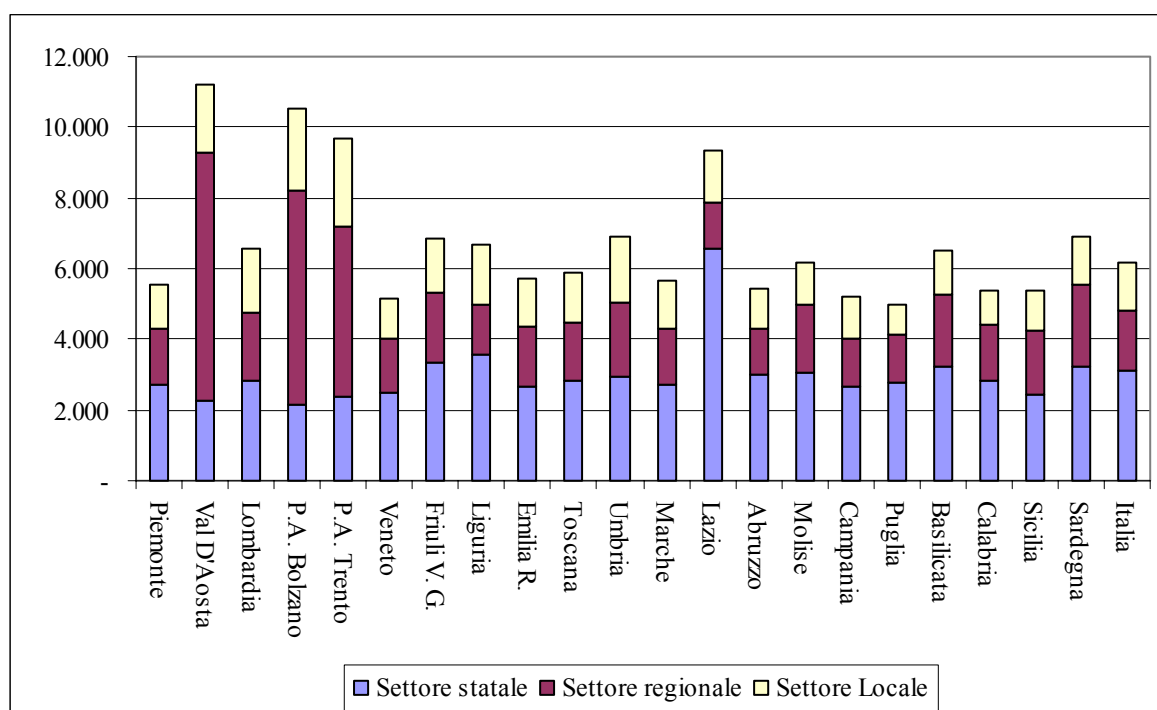
Uno dei temi centrali del dibattito attuale sul federalismo è la misura in cui le regioni ricche devono contribuire a sostenere la spesa pubblica in quelle economicamente meno avvantaggiate. E' opinione diffusa che tale sostegno finanziario sia per certi versi eccessivo e che esso potrebbe essere ridotto senza mettere in pericolo la garanzia di livelli standard nei servizi essenziali, se nel mezzogiorno le risorse pubbliche venissero utilizzate con maggiore efficienza.

I dati che emergono dalla ricerca non permettono di valutare in che misura tale opinione sia corretta, ma consentono di affermare che nelle regioni del mezzogiorno la spesa pubblica, pur sostenuta dalle aree ricche, si colloca comunque, in termini pro capite, sempre al di sotto della media nazionale (pari, nel 2000, a 6.174 euro). Le uniche eccezioni a questa regola sono il Molise (6.185 euro pro capite), la Basilicata (6.526 euro) e la Sardegna (6.887 euro) (cfr. grafico seguente).

Una vera e propria situazione di vantaggio, sempre in termini di spesa pubblica pro capite, si riscontra invece in Valle d'Aosta (11.205 euro p.c., + 81,5% rispetto alla media nazionale), nella provincia autonoma di Bolzano (10.536 euro pro capite), in quella di Trento (9.691 euro pro capite) e nel Lazio (9.319 euro pro capite). Tuttavia, mentre nel Lazio sono le spese dirette dello stato a far crescere la spesa pro capite, negli altri tre casi citati questo fenomeno è da attribuire essenzialmente alla dimensione delle spese dirette della regione (o della provincia). Tenendo presente che in queste aree lo stato spende comunque almeno 2.174 euro pro capite e che la Valle d'Aosta e le due province autonome sono in grado di appropriarsi, attraverso il meccanismo delle compartecipazioni a tributi erariali, della maggior

parte del gettito fiscale complessivamente prodotto nei propri territori, appare lecito concludere che un livello di spesa pubblica pro capite così elevato può solo significare che questi livelli di governo, pur collocandosi al vertice della graduatoria in termini di Pil pro capite, non solo non partecipano al finanziamento della spesa pubblica nelle aree economicamente meno sviluppate<sup>7</sup>, ma sono esse stesse beneficiarie di un sostegno finanziario da parte della collettività nazionale<sup>8</sup>.

Spesa pubblica per regioni - Anno 2000 (euro pro capite)



Fonte: tab. 4.A.3

#### 4.4 Composizione economica della spesa pubblica regionalizzata

A conclusione di questa analisi sulla spesa pubblica complessiva a livello regionale, si vuole richiamare l'attenzione sulla sua composizione dal punto di vista della classificazione economica e, in particolare, sulle differenze tra regioni e tra livelli di governo per quanto riguarda il peso delle uscite correnti (per i dati di base relativamente a queste ultime cfr. tab. 4.B.1).

<sup>7</sup> Infatti, come è noto, il meccanismo perequativo opera solo tra le regioni ordinarie.

<sup>8</sup> Dato che comunque questi enti territoriali beneficiano di una quota della spesa statale

Un primo dato che emerge con chiarezza è che il settore locale è quello che destina agli investimenti la quota maggiore delle proprie spese finali complessive. Con riferimento ai valori medi per l'Italia, infatti, in questo settore le uscite correnti sono pari al 69,3% del totale delle spese contro l'86,9% nel settore regionale e l'89,1% nel settore statale. Quanto appena affermato risulta vero in tutte le regioni, ma va anche detto che le spese correnti rappresentano una quota minore del totale delle spese in particolare nel nord del paese. In altre parole, in questa area geografica si riscontrerebbe una più elevata propensione ad investire. Come risulta dal prospetto che segue, nell'ambito delle regioni speciali l'incidenza delle spese correnti è pari, in media, al 60,3% al nord e al 75,5% al sud e, tra quelle ordinarie, al 64,2% al nord contro il 76,0% al centro e il 73,3% al sud.

Per quanto riguarda il settore statale, emerge invece una tendenza opposta, nel senso che – come del resto è logico che avvenga – al sud le spese correnti rappresentano una quota inferiore del totale rispetto alle altre aree geografiche: nelle regioni speciali del mezzogiorno l'86,7% contro il 91,0% al nord e, nelle ordinarie, l'84,5% contro più del 90% sia al nord che al centro.

Nell'ambito del settore regionale, infine, nelle ordinarie si riscontra la stessa tendenza già evidenziata per il settore statale, anche se con differenze meno evidenti. In quelle a statuto speciale, al contrario, la propensione ad investire è sensibilmente maggiore al nord: qui, infatti, le spese correnti coprono solo il 70,6% del totale delle spese contro più dell'82,9% al sud. Ciò però non significa che tali regioni siano particolarmente "virtuose": infatti, se si guarda ai valori pro capite, si osserva che proprio qui le spese correnti sono le più elevate in assoluto (più di 2.594 euro, rispetto ad una media per il complesso delle regioni di 1.470 euro) (cfr. tab. 4.B.3). Piuttosto il fattore che consente di destinare agli investimenti una quota elevata del totale delle spese finali deve essere di nuovo individuato nella particolare disponibilità di risorse che queste regioni riescono ad acquisire attraverso le compartecipazioni a tributi erariali.

Incidenza delle spese correnti sul totale della spesa pubblica regionalizzata - Anno 2000

Regioni e Province autonome	Settore statale	Settore regionale	Settore Locale
Italia	91,4	86,9	69,3
Reg. Sp. Nord	93,7	70,6	60,3
Reg. Sp. Sud	86,9	82,9	75,5
Reg. Ord. Nord	93,5	90,5	64,2
Reg. Ord. Centro	93,4	89,2	76,0
Reg. Ord. Sud	85,0	87,4	73,3

Fonte: elaborazione su tabb. 4.A.1 e 4.B.1

## 4.5 Tabelle

Tab. 4.A.1 - Settore statale, regionale, locale - Spese complessive - Anno 2000 - Dati di cassa  
Milioni di euro

Regioni e Province autonome	Settore statale (1)	Settore regionale	Settore Locale	Province	Comuni	Totale
Piemonte	11.719	6.703	5.489	561	4.116	23.911
Val D'Aosta	275	845	231	0	198	1.351
Lombardia	26.041	17.398	16.223	1.478	12.728	59.663
P.A. Bolzano	1.011	2.808	1.083	0	964	4.902
P.A. Trento	1.136	2.300	1.195	0	936	4.631
Veneto	11.409	6.713	5.174	353	3.961	23.296
Friuli V. G.	3.989	2.326	1.831	183	1.297	8.146
Liguria	5.737	2.298	2.831	255	2.083	10.866
Emilia R.	10.755	6.804	5.470	494	4.028	23.029
Toscana	10.104	5.664	5.213	498	3.542	20.981
Umbria	2.467	1.776	1.540	145	1.086	5.783
Marche	4.021	2.262	2.068	191	1.578	8.350
Lazio	34.808	6.806	7.798	419	5.870	49.412
Abruzzo	3.862	1.659	1.413	166	991	6.934
Molise	1.005	615	403	55	285	2.024
Campania	15.427	7.773	6.764	488	4.811	29.964
Puglia	11.298	5.577	3.537	353	2.682	20.411
Basilicata	1.967	1.222	758	117	529	3.947
Calabria	5.748	3.275	1.931	210	1.464	10.954
Sicilia	12.392	9.099	5.735	649	4.207	27.226
Sardegna	5.289	3.879	2.181	198	1.581	11.349
Italia	180.459	97.802	78.869	6.814	58.938	357.130
Reg. Sp. Nord	6.412	8.279	4.339	183	3.395	19.030
Reg. Sp. Sud	17.681	12.978	7.916	847	5.788	38.575
Reg. Ord. Nord	65.661	39.917	35.187	3.141	26.916	140.765
Reg. Ord. Centro	51.399	16.507	16.620	1.254	12.076	84.526
Reg. Ord. Sud	39.306	20.121	14.806	1.389	10.764	74.234

(1) Al netto delle spese per interessi e di quelle per pensioni e integrazioni salariali

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione - Banca dati Conti Pubblici Territoriali

Tab. 4.A.2 - Settore statale, regionale, locale - Spese complessive - Composizione %

Regioni e Province autonome	Settore statale	Settore regionale	Settore Locale	Province	Comuni	Totale
Piemonte	49,0	28,0	23,0	2,3	17,2	100
Val D'Aosta	20,4	62,6	17,1	0,0	14,7	100
Lombardia	43,6	29,2	27,2	2,5	21,3	100
P.A. Bolzano	20,6	57,3	22,1	0,0	19,7	100
P.A. Trento	24,5	49,7	25,8	0,0	20,2	100
Veneto	49,0	28,8	22,2	1,5	17,0	100
Friuli V. G.	49,0	28,6	22,5	2,2	15,9	100
Liguria	52,8	21,1	26,0	2,3	19,2	100
Emilia R.	46,7	29,5	23,8	2,1	17,5	100
Toscana	48,2	27,0	24,8	2,4	16,9	100
Umbria	42,7	30,7	26,6	2,5	18,8	100
Marche	48,2	27,1	24,8	2,3	18,9	100
Lazio	70,4	13,8	15,8	0,8	11,9	100
Abruzzo	55,7	23,9	20,4	2,4	14,3	100
Molise	49,7	30,4	19,9	2,7	14,1	100
Campania	51,5	25,9	22,6	1,6	16,1	100
Puglia	55,4	27,3	17,3	1,7	13,1	100
Basilicata	49,8	31,0	19,2	3,0	13,4	100
Calabria	52,5	29,9	17,6	1,9	13,4	100
Sicilia	45,5	33,4	21,1	2,4	15,5	100
Sardegna	46,6	34,2	19,2	1,7	13,9	100
Italia	50,5	27,4	22,1	1,9	16,5	100
Reg. Sp. Nord	33,7	43,5	22,8	1,0	17,8	100
Reg. Sp. Sud	45,8	33,6	20,5	2,2	15,0	100
Reg. Ord. Nord	46,6	28,4	25,0	2,2	19,1	100
Reg. Ord. Centro	60,8	19,5	19,7	1,5	14,3	100
Reg. Ord. Sud	52,9	27,1	19,9	1,9	14,5	100

Fonte: elaborazione su tab. 4.A.1



Tab. 4.A.3 - Settore statale, regionale, locale - Spese complessive - euro pro capite

Regioni e Province autonome	Settore statale	Settore regionale	Settore Locale	Province	Comuni	Totale
Piemonte	2.732	1.563	1.280	131	960	5.574
Val D'Aosta	2.282	7.009	1.914	0	1.645	11.205
Lombardia	2.855	1.907	1.778	162	1.395	6.541
P.A. Bolzano	2.174	6.035	2.328	0	2.073	10.536
P.A. Trento	2.377	4.814	2.500	0	1.958	9.691
Veneto	2.513	1.478	1.139	78	872	5.130
Friuli V. G.	3.356	1.957	1.540	154	1.091	6.854
Liguria	3.539	1.418	1.746	157	1.285	6.703
Emilia R.	2.683	1.697	1.365	123	1.005	5.745
Toscana	2.848	1.596	1.470	140	998	5.914
Umbria	2.935	2.113	1.832	173	1.293	6.880
Marche	2.737	1.539	1.407	130	1.074	5.684
Lazio	6.565	1.284	1.471	79	1.107	9.319
Abruzzo	3.014	1.295	1.103	129	773	5.412
Molise	3.073	1.880	1.232	168	873	6.185
Campania	2.668	1.344	1.170	84	832	5.182
Puglia	2.765	1.365	865	86	656	4.995
Basilicata	3.253	2.020	1.253	193	875	6.526
Calabria	2.813	1.603	945	103	717	5.361
Sicilia	2.441	1.792	1.130	128	829	5.363
Sardegna	3.209	2.354	1.324	120	959	6.887
Italia	3.120	1.691	1.363	118	1.019	6.174
Reg. Sp. Nord	2.847	3.676	1.927	81	1.507	8.449
Reg. Sp. Sud	2.629	1.930	1.177	126	861	5.736
Reg. Ord. Nord	2.784	1.693	1.492	133	1.141	5.969
Reg. Ord. Centro	4.606	1.479	1.489	112	1.082	7.574
Reg. Ord. Sud	2.783	1.424	1.048	98	762	5.255

Fonte: elaborazione su tab. 4.A.1

Tab. 4.B.1 - Settore statale, regionale, locale - Totale spese correnti - Anno 2000 - Dati di cassa  
Milioni di euro

Regioni e Province autonome	Settore statale (1)	Settore regionale	Settore Locale	Province	Comuni	Totale
Piemonte	10.195	5.883	3.818	418	2.836	19.896
Val D'Aosta	250	568	135	0	109	953
Lombardia	24.070	15.988	8.587	523	6.440	48.645
P.A. Bolzano	941	1.885	575	0	481	3.401
P.A. Trento	1.053	1.542	646	0	468	3.241
Veneto	10.196	6.001	3.846	242	2.909	20.042
Friuli V. G.	3.591	1.848	1.261	91	907	6.701
Liguria	5.022	2.094	2.124	199	1.506	9.241
Emilia R.	9.627	6.143	4.220	341	3.021	19.990
Toscana	8.953	4.994	3.825	323	2.555	17.773
Umbria	2.164	1.484	998	121	624	4.646
Marche	3.610	1.966	1.424	138	1.022	7.000
Lazio	32.575	6.276	6.380	325	4.766	45.231
Abruzzo	3.275	1.370	1.005	99	706	5.649
Molise	775	424	247	30	175	1.446
Campania	13.020	7.169	4.944	354	3.449	25.133
Puglia	9.944	5.088	2.741	259	2.016	17.772
Basilicata	1.503	912	487	92	338	2.902
Calabria	4.709	2.620	1.429	151	1.081	8.758
Sicilia	10.876	7.950	4.433	431	3.183	23.259
Sardegna	4.454	2.813	1.543	112	1.094	8.810
Italia	160.803	85.018	54.668	4.250	39.686	300.489
Reg. Sp. Nord	5.835	5.843	2.618	91	1.965	14.296
Reg. Sp. Sud	15.330	10.763	5.976	543	4.277	32.069
Reg. Ord. Nord	59.110	36.109	22.595	1.723	16.713	117.814
Reg. Ord. Centro	47.303	14.720	12.626	907	8.966	74.649
Reg. Ord. Sud	33.225	17.583	10.853	985	7.765	61.661

(1) Al netto delle spese per interessi e di quelle per pensioni e integrazioni salariali

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento per le Politiche Sviluppo e Coesione - Banca dati Conti Pubblici Territoriali

Tab. 4.B.2 - Settore statale, regionale, locale - Totale spese correnti - Composizione %

Regioni e Province autonome	Settore statale	Settore regionale	Settore Locale	Province	Comuni	Totale
Piemonte	51,2	29,6	19,2	2,1	14,3	100,0
Val D'Aosta	26,2	59,6	14,2	0,0	11,5	100,0
Lombardia	49,5	32,9	17,7	1,1	13,2	100,0
P.A. Bolzano	27,7	55,4	16,9	0,0	14,1	100,0
P.A. Trento	32,5	47,6	19,9	0,0	14,4	100,0
Veneto	50,9	29,9	19,2	1,2	14,5	100,0
Friuli V. G.	53,6	27,6	18,8	1,4	13,5	100,0
Liguria	54,4	22,7	23,0	2,1	16,3	100,0
Emilia R.	48,2	30,7	21,1	1,7	15,1	100,0
Toscana	50,4	28,1	21,5	1,8	14,4	100,0
Umbria	46,6	31,9	21,5	2,6	13,4	100,0
Marche	51,6	28,1	20,3	2,0	14,6	100,0
Lazio	72,0	13,9	14,1	0,7	10,5	100,0
Abruzzo	58,0	24,2	17,8	1,7	12,5	100,0
Molise	53,6	29,3	17,1	2,1	12,1	100,0
Campania	51,8	28,5	19,7	1,4	13,7	100,0
Puglia	56,0	28,6	15,4	1,5	11,3	100,0
Basilicata	51,8	31,4	16,8	3,2	11,6	100,0
Calabria	53,8	29,9	16,3	1,7	12,3	100,0
Sicilia	46,8	34,2	19,1	1,9	13,7	100,0
Sardegna	50,6	31,9	17,5	1,3	12,4	100,0
Italia	53,5	28,3	18,2	1,4	13,2	100,0
Reg. Sp. Nord	40,8	40,9	18,3	0,6	13,7	100,0
Reg. Sp. Sud	47,8	33,6	18,6	1,7	13,3	100,0
Reg. Ord. Nord	50,2	30,6	19,2	1,5	14,2	100,0
Reg. Ord. Centro	63,4	19,7	16,9	1,2	12,0	100,0
Reg. Ord. Sud	53,9	28,5	17,6	1,6	12,6	100,0

Fonte: elaborazione su tab. 4.B.1

Tab. 4.B.3 - Settore statale, regionale, locale - Spese correnti - euro pro capite

Regioni e Province autonome	Settore statale	Settore regionale	Settore Locale	Province	Comuni	Totale
Piemonte	2.377	1.371	890	97	661	4.638
Val D'Aosta	2.072	4.712	1.121	0	906	7.904
Lombardia	2.639	1.753	941	57	706	5.333
P.A. Bolzano	2.022	4.051	1.236	0	1.034	7.310
P.A. Trento	2.204	3.227	1.352	0	979	6.783
Veneto	2.245	1.321	847	53	641	4.414
Friuli V. G.	3.021	1.555	1.061	77	763	5.638
Liguria	3.098	1.292	1.310	123	929	5.701
Emilia R.	2.402	1.532	1.053	85	754	4.987
Toscana	2.524	1.408	1.078	91	720	5.010
Umbria	2.575	1.765	1.187	144	743	5.527
Marche	2.457	1.338	969	94	695	4.765
Lazio	6.144	1.184	1.203	61	899	8.530
Abruzzo	2.556	1.069	784	77	551	4.409
Molise	2.370	1.296	754	91	533	4.421
Campania	2.252	1.240	855	61	596	4.347
Puglia	2.433	1.245	671	63	493	4.349
Basilicata	2.484	1.508	806	152	558	4.798
Calabria	2.304	1.282	699	74	529	4.286
Sicilia	2.142	1.566	873	85	627	4.581
Sardegna	2.702	1.707	936	68	664	5.346
Italia	2.780	1.470	945	73	686	5.195
Reg. Sp. Nord	2.591	2.594	1.162	41	872	6.347
Reg. Sp. Sud	2.280	1.600	889	81	636	4.769
Reg. Ord. Nord	2.507	1.531	958	73	709	4.996
Reg. Ord. Centro	4.239	1.319	1.131	81	803	6.689
Reg. Ord. Sud	2.352	1.245	768	70	550	4.365

Fonte: elaborazione su tab. 4.B.1

## 5. Ruolo dello stato e degli enti territoriali nella gestione delle spese per le funzioni decentrate o da decentrare

### 5.1 Obiettivi dell'indagine

Fino a questo punto si è cercato di mettere in evidenza il ruolo dello Stato e degli enti territoriali nella gestione della spesa pubblica complessiva regionalizzata. In questo ambito rientrano funzioni già di competenza degli enti territoriali, funzioni da decentrare in attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione e, infine, funzioni per le quali non è in discussione che debbano comunque restare di competenza del centro. Ai fini di una verifica degli effetti finanziari della riforma della Costituzione in senso federale sembra tuttavia opportuno sottrarre dal totale della spesa pubblica quelle afferenti all'ultima delle categorie indicate.

Seguendo tale criterio in questa parte della ricerca oltre alle spese per interessi, previdenziali e per integrazioni salariali – già escluse dalla spesa pubblica considerata nel paragrafo precedente (in particolare da quella del settore statale) – il campo di indagine è stato ulteriormente ristretto, in modo da riuscire a focalizzare l'attenzione sulle spese finali dello stato e degli enti territoriali nelle materie per le quali il trasferimento di funzioni deve essere completato o deve essere attuato *ex novo*. In particolare, sono state escluse le spese per l'amministrazione generale, per la giustizia e per la difesa e sicurezza pubblica. Per la prima, il settore statale spende circa 53 miliardi di euro (il 39% dei quali nel Lazio ed in Lombardia) Ovviamente, con l'attuazione del Titolo V tali spese dovranno ridursi, ma allo stadio attuale è impossibile prevedere di quanto. Inoltre la spesa per il personale relativamente alle funzioni più *labor intensive*, come nel caso dell'istruzione, sono già attribuite al relativo settore. Per la difesa e la sicurezza pubblica, le spese dello stato – pari a circa 25 miliardi di euro – riguardano in massima parte le spese per organi di polizia nazionali e per l'esercito, che dovranno comunque restare di competenza del centro. In materia di polizia locale il disegno di legge costituzionale "Modifiche dell'articolo 117 della Costituzione" (Senato, 1187) attualmente all'esame delle Camere, prevede che le regioni possano chiedere l'attivazione di una competenza esclusiva. E' tuttavia probabile che gli eventuali interventi delle regioni avranno natura integrativa rispetto a quelli già posti in essere dallo stato e dagli enti locali e che, quindi, essi debbano essere finanziati con risorse proprie di questo livello di governo. Infine per la giustizia – per la quale lo stato ha speso nel 2000 circa 5 miliardi di euro – la competenza esclusiva del centro è evidentemente fuori discussione.

In definitiva la spesa pubblica regionalizzata alla quale qui si fa riferimento comprende le materie seguenti: istruzione e cultura, abitazioni, sanità, assistenza a e beneficenza, interventi igienico sanitari, trasporti e viabilità, agricoltura, turismo, commercio, industria e artigianato. Per queste materie le spese finali del settore statale, regionale e locale, ammontano, sempre nel 2000, a circa 240 miliardi di euro, pari al 67% delle spese considerate al precedente paragrafo.

Anche le tabelle allegate a questa sezione della ricerca sono divise in due parti: la prima (contrassegnata con la lettera A) riporta, per regione e per materia, le spese complessive (in valori assoluti e pro capite) del settore statale, regionale e locale, nonché la loro distribuzione % tra livelli di governo; la seconda fornisce le stesse informazioni, ma con riferimento alle spese correnti.

Per quanto riguarda i contenuti del paragrafo, al punto 5.2 si richiamano le differenze del livello di decentramento con riferimento alle materie ed ai territori regionali. Nel punto 5.3 si evidenzia l'importanza delle spese dirette dei settori statale, regionale e locale in termini pro capite. Infine al punto 5.3 si forniscono alcune informazioni sull'entità delle spese finali del settore statale che, in seguito all'attuazione del Titolo V della Costituzione, potrebbero divenire spese dirette dei settori regionale e locale.

## **5.2 Attuale livello di decentramento delle spese nelle materie di competenza degli enti territoriali in base alla Costituzione vigente**

Prima di valutare il livello di decentramento a livello regionale è opportuno considerare, con riferimento al complesso del territorio nazionale, qual è il peso relativo di ciascuna delle funzioni qui considerate e quanto sono importanti le spese finali dello stato, tenendo presente che i dati si riferiscono al 2000 e, quindi, ad un periodo nel quale non si erano ancora manifestati neppure gli effetti del decentramento di funzioni connesso all'attuazione della legge n. 59 del 1997.

Come risulta dal prospetto di seguito riportato, le materie più importanti sono senza dubbio l'istruzione e cultura da un lato e, dall'altro, la sanità: la prima, con 69,236 miliardi di euro, assorbe il 28,9% del totale della spesa pubblica qui considerata; la seconda, con 76,396 miliardi di euro, il 31,8%.

Dal punto di vista del livello di decentramento le due materie si collocano, però, in posizioni estremamente diverse. Mentre nel caso della sanità le spese finali dello stato sono pari solo 1,8% del totale (il valore in assoluto più basso), per l'istruzione (che, ovviamente, comprende anche quella universitaria) tale rapporto sale al 66,7%.

Inoltre, come risulta dalla tab. 5.A.2, mentre in sanità è il settore regionale (attraverso le ASL) a gestire quasi per intero le spese finali (il 96,8%) in materia di istruzione, oltre allo stato, hanno un ruolo importante solo gli enti locali (responsabili del 29,4% delle spese). Naturalmente, quanto appena affermato vale solo in termini di gestione delle spese finali. In altre parole, il fatto che in sanità lo stato gestisca direttamente solo una componente modestissima degli interventi sul territorio non vuol dire che esso non abbia, allo stadio attuale, ampie responsabilità di controllo, di coordinamento e di finanziamento nei confronti delle regioni, al fine di garantire livelli essenziali di prestazioni in tutto il territorio nazionale. Con l'attuazione del Titolo V della Costituzione quanto si verifica in sanità è molto probabile che accada anche in altri settori, a partire proprio dall'istruzione. L'interpretazione prevalente, infatti, è che il legislatore, nel novellare la Costituzione, abbia inteso rafforzare le responsabilità di spesa degli enti locali, senza però mettere in discussione il ruolo essenziale del governo centrale per quanto riguarda la garanzia, nei settori di interesse nazionale, i diritti di cittadinanza fondamentali.

Composizione funzionale delle spese e incidenza sul totale delle spese finali dello stato a livello nazionale - Anno 2000

MATERIE	Composiz. Funzionale	Peso spese sett. Stat.	finali
ISTRUZ. E CULTURA	28,9		66,7
ABITAZIONI	1,5		41,7
ICS: SANITA'	31,8		1,8
ICS: ASSIT. E BENEF.	6,4		64,9
ICS: INT. IGIENICO SAN.	6,5		8,2
ICS: ALTRE SPESE	0,3		72,0
TRASPORTI E COMUN.	7,0		68,5
VIABILITA'	4,0		31,1
ICE: AGRICOLTURA	1,5		27,8
ICE: TURISMO	0,5		4,3
ICE: COMMERCIO	0,9		53,7
ICE: IND. E ARTIG.	3,7		67,0
ICE: ALTRE SPESE	7,0		76,1
TOTALE FUNZIONI	100,0		40,2

Fonte: tab. 5.A.1 e 5.A.2

Per quanto riguarda le altre materia, importanti in termini di quota del totale delle spese sono anche i trasporti e comunicazioni (7%), gli interventi igienico sanitari (6,5%) l'assistenza e beneficenza (6,4%), la viabilità (4,0%) e l'industria e artigianato (3,7%). In tutti il settore statale gestisce, sempre a livello nazionale, più del 60% del totale delle spese finali, salvo che per la viabilità (31,1%) e per gli interventi igienico sanitari (8,2%) dove risultano particolarmente rilevanti le spese del settore locale (rispettivamente, 64,7% e 84,0%). Scendendo a livello regionale, l'importanza delle

spese finali dello stato nelle regioni aggregate per area geografica è riportata nel successivo prospetto.

Spese del settore statale in % del totale delle spese, per funzione - Anno 2000

MATERIE	RS nord	RS sud	RO nord	RO centro	RO sud
ISTRUZ. E CULTURA	41,9	68,8	62,5	71,5	73,8
ABITAZIONI	16,8	31,0	45,6	51,6	42,6
ICS: SANITA'	1,8	0,9	2,1	2,6	1,1
ICS: ASSIT. E BENEF.	36,6	62,5	59,5	71,7	77,0
ICS: INT. IGIENICO SAN.	4,0	7,4	7,2	9,4	10,0
ICS: ALTRE SPESE	35,4	28,4	90,2	89,6	90,7
TRASPORTI E COMUN.	68,3	56,3	77,9	60,4	70,0
VIABILITA'	11,2	32,0	25,1	39,7	38,4
ICE: AGRICOLTURA	9,7	15,6	36,1	32,8	32,6
ICE: TURISMO	0,4	0,8	1,8	16,8	2,0
ICE: COMMERCIO	34,1	51,1	47,1	64,6	61,2
ICE: IND. E ARTIG.	19,3	71,6	48,6	60,2	90,5
ICE: ALTRE SPESE	31,5	68,2	56,1	92,7	73,9
TOTALE FUNZIONI	24,4	38,6	33,8	49,8	45,3

Fonte tab. 5.A.1

Limitandosi a considerare le materie sulle quali si concentra la maggior parte della spesa pubblica, può osservarsi quanto segue:

- **Istruzione e cultura.** Rispetto alla media nazionale del 66,7%, il ruolo dello stato appare decisamente più contenuto nelle regioni a statuto speciale del nord (41,9%) e in particolare, come risulta dalla tab. 5.A.2, in Valle d'Aosta e nelle due province autonome di Trento e Bolzano dove si colloca sempre al di sotto del 30%. Nell'ambito delle regioni ordinarie, in generale l'intervento dello stato appare più consistente nel mezzogiorno dove le spese finali che ad esso fanno capo coprono mediamente il 73,8% del totale, con punte che arrivano a più del 76% in Molise, Puglia e Calabria. Al di fuori del mezzogiorno, valori significativamente superiori alla media nazionale si riscontrano in Liguria (71,5%) e nel Lazio (79,2%);
- **Sanità.** Come si è visto in questo caso le spese dirette dello stato generalmente poco rilevanti. Rispetto alla media nazionale dell'1,8% si distingue solo il Lazio con il 4%;
- **Trasporti e comunicazioni.** Rispetto alla media nazionale del 68,5% valori nettamente inferiori si riscontrano in Sardegna (58,5%), in Sicilia (55,3%) e soprattutto in Valle d'Aosta (39,7%). La situazione opposta si manifesta, invece, nelle regioni Marche, Abruzzo, Friuli Venezia Giulia e Emilia Romagna dove le spese finali del settore statale coprono quote del totale comprese tra il 81,6% nella prima ed il 94,3% nell'ultima;



- **Interventi igienico sanitari.** In questo campo, come si è detto, il livello di decentramento è già molto elevato visto che le spese del settore statale coprono, mediamente, solo l'8,2% del totale. Gli scostamenti più elevati si manifestano da un lato in Campania, Sardegna, Abruzzo e Lazio – dove si va, nell'ordine, da un minimo dell'11,4% ad un massimo del 15,2% – e, dall'altro, in Valle d'Aosta e nelle due province autonome dove non si supera il 3,1%.
- **Assistenza e beneficenza.** Rispetto alla media nazionale del 64,9% il peso degli interventi diretti del settore statale appare molto diversificato. In generale esso è più elevato nelle regioni ordinarie del centro (71,7%) e del sud (77,0%) e particolarmente basso in quelle a statuto speciale del nord. Per quanto riguarda le singole aree regionali, valori superiori all'80% si riscontrano in Abruzzo, Molise e Basilicata; al contrario in Valle d'Aosta e nelle due province autonome, non si supera il 28%;
- **Viabilità.** Nettamente al di sopra del valore medio nazionale (31,1%) si collocano le regioni Lazio, Umbria, Molise e Calabria nelle quali l'incidenza delle spese finali dello stato va dal 44,9% nella prima al 56,1% nell'ultima. Anche in questo caso i valori minimi si riscontrano in Valle d'Aosta (12,8%) e soprattutto nelle province di Bolzano e Trento (3,9% e 1,5%);
- **Industria e artigianato.** In questo caso esiste una netta differenziazione tra regioni del nord e del centro (Lazio escluso) e regioni del sud. Nelle prime l'incidenza delle spese dirette del settore statale sul totale delle spese è sempre sensibilmente inferiore alla media nazionale (67,0%), fino ad un minimo del 7,3% nella provincia di Bolzano. Nelle seconde (e nel Lazio) questo rapporto si colloca sempre sopra la media, fino a superare il 90% in Campania, Puglia, Basilicata e Calabria.

Come si vede dai dati sopra riportati il peso delle spese dirette dello stato è molto diverso da regione a regione e a seconda della materia considerata. Tuttavia, come risulta dall'ultima riga del prospetto precedente, in linea generale si può dire che, con riferimento all'insieme delle funzioni, il ruolo dello stato appare allo stadio attuale maggiore al sud rispetto a quanto si verifica nel centro e nel nord del paese. L'unica eccezione a questa regola è costituita dal Lazio dove le spese dirette dello Stato arrivano a coprire il 60,4% del totale delle spese (il valore in assoluto più elevato) rispetto ad una media nazionale del 40,2%.

### 5.3 Spesa pubblica pro capite a livello regionale, per funzioni

Come si è già accennato, una delle questioni al centro del dibattito attuale sul federalismo in Italia riguarda l'entità delle risorse finanziarie di cui le regioni più ricche dovrebbero privarsi al fine di sostenere la spesa pubblica nelle aree

economicamente meno sviluppate al di là di quanto sarebbe consentito dalla capacità fiscale di cui esse dispongono.

Se si guarda all'insieme delle funzioni qui considerate, appare evidente che lo stato – attraverso le proprie spese dirette e attraverso i trasferimenti agli territoriali – riesce attualmente a garantire un livello di spesa pubblica pro capite tendenzialmente omogeneo in tutto il territorio nazionale. Come risulta dall'ultima riga del prospetto seguente, la spesa pro capite complessiva nelle regioni ordinarie è pari a 3.723 euro in quelle del sud ed a 3.863 euro in quelle del nord. I divari sono quindi piuttosto limitati, soprattutto se si tiene conto della differenza in termini di reddito pro capite esistente tra le due aree del paese.

Spese totali e del settore statale, per funzioni - Anno 2000 -(euro pro capite)

<b>MATERIE</b>	<b>RS nord</b>	<b>RS sud</b>	<b>RO nord</b>	<b>RO centro</b>	<b>RO sud</b>	<b>Italia</b>
<i>ISTRUZ. E CULTURA</i>						
Spese complessive	1.677	1.075	1.091	1.613	1.028	1.197
Settore statale	702	739	682	1.153	758	799
<i>ABITAZIONI</i>						
Spese complessive	117	70	54	52	68	61
Settore statale	20	22	25	27	29	26
<i>ICS: SANITA'</i>						
Spese complessive	1.497	1.182	1.477	1.282	1.128	1.321
Settore statale	26	11	31	33	13	24
<i>ICS: ASSIT. E BENEF.</i>						
Spese complessive	429	278	250	316	227	267
Settore statale	157	174	149	227	175	173
<i>ICS: INT. IGIENICO SAN.</i>						
Spese complessive	396	287	243	310	248	268
Settore statale	16	21	17	29	25	22
<i>ICS: ALTRE SPESE</i>						
Spese complessive	27	25	11	13	8	13
Settore statale	9	7	10	11	7	9
<i>TRASPORTI E COMUN.</i>						
Spese complessive	326	276	251	417	252	289
Settore statale	222	155	195	252	177	198
<i>VIABILITA'</i>						
Spese complessive	284	182	150	175	158	165
Settore statale	32	58	38	69	61	51
<i>ICE: AGRICOLTURA</i>						
Spese complessive	158	113	44	50	63	62
Settore statale	15	18	16	16	20	17
<i>ICE: TURISMO</i>						
Spese complessive	109	32	14	21	14	21
Settore statale	0	0	0	4	0	1
<i>ICE: COMMERCIO</i>						
Spese complessive	53	29	40	48	31	38
Settore statale	18	15	19	31	19	21
<i>ICE: IND. E ARTIG.</i>						
Spese complessive	187	221	117	104	219	154
Settore statale	36	158	57	63	198	103
<i>ICE: ALTRE SPESE</i>						
Spese complessive	412	263	122	651	280	290
Settore statale	130	179	68	604	207	221
<i>TOTALE FUNZIONI</i>						
Spese complessive	5.672	4.032	3.863	5.051	3.723	4.148
Settore statale	1.385	1.558	1.306	2.518	1.688	1.666

Fonte: tab. 5.A.3

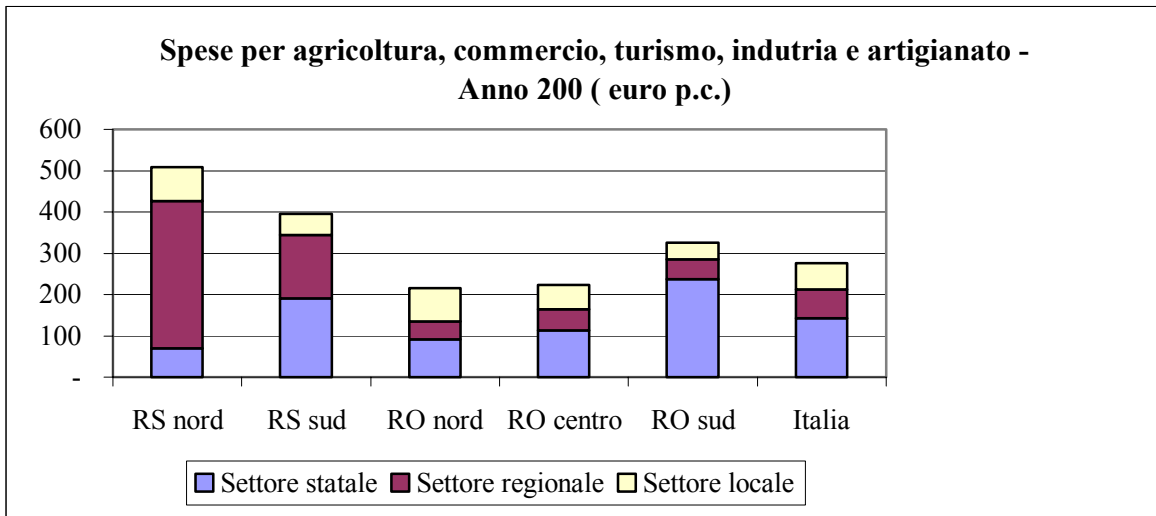
Spese pro capite nettamente superiori alla media si riscontrano tuttavia nelle regioni ordinarie del centro (5.051 euro) e nelle regioni speciali del nord (5.672 euro). In realtà si tratta, tuttavia, di fenomeni facilmente spiegabili se si tiene conto della elevata concentrazione delle spese dirette dello stato nel Lazio (2.518 euro pro capite, rispetto ad una media 1.666 euro) e della elevata potenzialità di spesa di cui godono le regioni speciali del nord (e, in particolare la Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano) per il fatto di poter trattenere quasi tutto il gettito fiscale prodotto, nei loro territori, dalle imposte erariali.

Per quanto riguarda le altre materie, qui ci si limita a richiamare l'attenzione sulle spese per l'istruzione, per la sanità e per gli interventi in materia di agricoltura, turismo, commercio, industria e artigianato. Per l'istruzione – dove, come si è visto nel precedente paragrafo, le spese dirette dello stato hanno ancora un ruolo essenziale – si registra una notevole omogeneità di spesa tra le varie aree del paese, salvo che nelle regioni speciali del nord (dove la spesa pro capite è superiore del 40% alla media nazionale) e nelle regioni del centro, di nuovo per la concentrazione delle spese dirette del settore statale nel Lazio. In questa regione le spese pro capite raggiungono i 1.980 euro (cioè il valore in assoluto più elevato se si escludono la Valle d'Aosta e le province autonome di Trento e Bolzano dove si superano i 2.000 euro) e le spese dello stato sono pari a 1.569 euro pro capite, rispetto ad una media nazionale di 799 euro.

Per la sanità – dove, la contrario dell'istruzione, le spese finali sono quasi per intero gestite dal settore regionale – il livello di sviluppo economico delle diverse regioni sembra avere una certa influenza, sia pure ancora contenuta, sull'ammontare delle spese pro capite. Mentre nel sud in media esse non risultano superiori a 1.200 euro, al nord si raggiungono i 1.477 euro nelle ordinarie ed i 1.497 euro nelle speciali.

Infine, per quanto riguarda gli interventi in materia di agricoltura, commercio, turismo industria e artigianato, l'ammontare pro capite della spesa pubblica nelle diverse regioni appare ovviamente influenzato dall'esigenza del centro di promuovere lo sviluppo economico nel mezzogiorno. Come è facile osservare dal grafico seguente, rispetto ai circa 200 euro pro capite spesi nelle regioni ordinarie del nord e del centro, nel sud si raggiungono i 326 euro nelle ordinarie ed i 395 euro nelle speciali. Tuttavia, mentre nelle ordinarie del sud le spese dirette dello stato hanno un ruolo nettamente prevalente, nelle speciali della stessa area le spese del settore regionale sono pari a circa la metà del totale. Sempre al settore regionale si

deve poi il livello particolarmente elevato delle spese pro capite nelle regioni speciali del nord (508 euro pro capite).



Fonte: Tab. 5.A.3

## 5.5 Tabelle

Tab. 5.A.1 - Totale spese del settore statale, regionale e locale, per funzioni di competenza degli enti territoriali - Anno 2000 - Dati di cassa - (milioni di euro)

	PIE	VDA	LOM	BZ	TR	VE	FVG	LI	ER	TO	UM	MA	LA	AB	MO	CAM	PU	BA	CAL	SI	SA	ITALIA
<b>ISTRUZ. E CULTURA</b>																						
Settore statale	2.976	72	5.755	221	247	3.020	1.043	1.527	2.804	2.822	650	1.072	8.319	978	252	4.370	3.062	477	1.565	3.569	1.401	46.202
Settore regionale	195	144	301	477	450	204	41	36	161	98	24	23	7	33	3	27	74	33	9	208	153	2.701
Settore locale	1.484	32	3.374	249	278	1.485	526	573	1.825	1.797	444	567	2.174	390	80	1.682	880	150	449	1.333	562	20.333
Totale	4.655	247	9.430	947	974	4.709	1.609	2.136	4.790	4.717	1.118	1.663	10.499	1.401	335	6.080	4.016	661	2.022	5.110	2.116	69.236
<b>ABITAZIONI</b>																						
Settore statale	89	1	264	4	9	95	29	45	87	73	17	25	185	34	7	179	115	17	57	86	59	1.477
Settore regionale	70	17	71	1	68	82	85	21	82	18	13	46	4	18	10	25	57	18	79	206	58	1.048
Settore locale	43	2	153	28	11	76	8	5	87	70	64	40	27	17	4	202	57	41	24	32	29	1.017
Totale	202	21	488	33	88	253	121	70	256	161	93	111	216	69	21	406	229	75	160	323	146	3.541
<b>ICS: SANITA'</b>																						
Settore statale	104	2	395	12	12	78	34	41	106	71	16	25	256	23	4	74	48	8	22	57	19	1.404
Settore regionale	5.492	208	14.911	834	744	5.744	1.526	1.847	5.789	4.748	1.273	1.823	5.920	1.227	385	6.310	4.560	725	2.252	5.697	1.945	73.960
Settore locale	0	-	181	-	-	0	-	149	1	0	-	-	171	1	-	269	27	-	2	199	32	1.032
Totale	5.596	210	15.487	845	756	5.821	1.560	2.038	5.895	4.819	1.289	1.848	6.346	1.252	388	6.653	4.636	733	2.276	5.953	1.996	76.396
<b>ICS: ASSIT. E BENEF.</b>																						
Settore statale	652	16	1.273	48	51	657	239	333	588	619	141	240	1.532	219	61	989	719	108	378	844	324	10.029
Settore regionale	1	15	12	30	39	7	15	0	12	5	0	2	3	0	1	0	0	-	3	-	15	162
Settore locale	410	27	906	179	127	424	181	171	443	324	62	128	473	51	13	326	198	24	120	463	222	5.269
Totale	1.063	58	2.190	257	217	1.088	435	504	1.042	948	203	369	2.008	270	75	1.315	916	132	501	1.306	562	15.460
<b>ICS: INT. IGIENICO SAN.</b>																						
Settore statale	88	2	138	4	6	80	24	35	70	61	14	23	226	41	9	173	68	17	43	62	81	1.267
Settore regionale	119	32	126	64	62	71	28	13	29	58	15	18	36	23	9	107	84	-	66	60	188	1.209
Settore locale	893	42	2.004	188	133	762	307	505	793	981	412	386	1.231	263	103	1.244	691	166	398	1.133	405	13.039
Totale	1.100	76	2.268	256	201	913	358	554	893	1.101	441	427	1.493	327	121	1.524	843	182	507	1.255	674	15.514
<b>ICS: ALTRE SPESE</b>																						
Settore statale	40	1	109	4	4	34	13	18	35	31	7	11	78	10	2	42	30	5	15	34	13	536
Settore regionale	5	3	19	1	26	0	9	0	1	1	-	1	13	2	2	-	0	3	4	52	66	208
Settore locale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	45	3	129	5	30	34	22	18	36	32	7	12	91	12	4	42	30	7	19	87	79	744
<b>TRASPORTI E COMUN.</b>																						
Settore statale	994	16	1.630	77	85	787	323	459	734	766	158	250	1.635	231	56	956	716	97	437	720	325	11.454
Settore regionale	100	24	165	57	105	39	22	30	17	182	33	42	156	33	13	194	280	7	22	436	226	2.183
Settore locale	316	0	287	5	11	37	9	291	28	74	52	14	1.292	3	4	349	112	44	8	147	5	3.087
Totale	1.410	39	2.083	140	201	863	354	779	779	1.022	243	306	3.083	267	73	1.499	1.108	148	467	1.302	556	16.723
<b>VIABILITA'</b>																						
Settore statale	167	10	304	7	3	122	52	148	144	192	100	64	418	126	54	168	165	57	285	214	178	2.978
Settore regionale	14	36	10	78	48	14	6	0	9	0	3	1	2	-	0	0	4	-	1	113	58	399
Settore locale	510	35	873	98	119	522	149	202	487	365	115	178	510	171	57	517	315	88	222	432	230	6.195
Totale	690	81	1.187	183	170	658	206	351	640	558	217	244	930	298	111	685	484	146	508	760	466	9.572

Tab. 5.A.1 (segue) - Totale spese del settore statale, regionale e locale, per funzioni - Anno 2000 - Dati di cassa - (milioni di euro)

	PIE	VDA	LOM	BZ	TR	VE	FVG	LI	ER	TO	UM	MA	LA	AB	MO	CAM	PU	BA	CAL	SI	SA	ITALIA
<b>ICE: AGRICOLTURA</b>																						
Settore statale	80	1	118	6	7	74	21	32	73	46	13	21	102	28	8	126	72	16	38	70	48	1.001
Settore regionale	100	67	173	124	73	130	48	34	103	82	65	65	102	33	78	138	102	-	143	309	318	2.287
Settore locale	28	0	39	-	0	10	9	19	33	48	5	1	5	5	1	62	24	6	4	10	2	311
Totale	208	68	330	130	80	215	78	86	209	176	82	88	209	66	87	325	198	22	185	389	369	3.599
<b>ICE: TURISMO</b>																						
Settore statale	1	0	2	0	0	1	1	1	1	1	0	1	38	0	0	2	1	0	1	1	1	53
Settore regionale	20	50	32	33	36	16	22	6	21	42	14	17	38	9	3	18	26	-	20	62	48	535
Settore locale	49	12	34	28	55	32	9	74	42	31	9	17	31	21	12	21	25	13	19	75	29	636
Totale	70	62	68	61	91	49	31	81	64	75	23	35	106	30	16	40	52	13	40	138	77	1.223
<b>ICE: COMMERCIO</b>																						
Settore statale	90	1	168	5	7	73	27	45	69	63	14	23	242	22	5	116	72	11	38	70	31	1.195
Settore regionale	11	3	4	20	15	5	17	1	2	1	1	3	1	3	0	1	2	-	5	13	5	116
Settore locale	76	-	199	9	9	83	6	28	89	70	14	25	72	24	7	59	39	8	18	58	20	915
Totale	177	4	372	35	31	161	51	74	160	135	29	51	316	49	12	177	114	19	62	141	56	2.225
<b>ICE: IND. E ARTIG.</b>																						
Settore statale	284	2	468	11	13	259	56	101	230	211	51	89	350	221	113	1.125	623	282	433	731	333	5.983
Settore regionale	140	22	92	130	91	37	49	52	26	51	29	22	40	13	26	11	22	-	13	163	115	1.146
Settore locale	27	2	585	5	1	185	40	20	255	82	38	116	85	60	14	78	33	8	16	102	42	1.795
Totale	451	26	1.146	145	105	481	146	173	511	344	118	227	475	294	153	1.214	678	291	462	996	489	8.924
<b>ICE: ALTRE SPESE</b>																						
Settore statale	66	13	448	38	64	611	178	191	294	281	178	355	5.925	406	102	764	1.029	292	331	775	432	12.772
Settore regionale	71	51	698	298	48	33	106	18	59	33	49	34	129	104	25	26	96	321	243	130	294	2.866
Settore locale	88	4	84	46	54	100	27	29	77	91	28	42	122	25	8	72	78	11	25	101	39	1.152
Totale	225	68	1.231	381	166	744	312	239	430	404	254	432	6.175	535	135	863	1.203	623	599	1.005	765	16.791
<b>TOTALE FUNZIONI</b>																						
Settore statale	5.631	137	11.074	437	505	5.891	2.039	2.976	5.235	5.237	1.357	2.200	19.305	2.340	672	9.086	6.721	1.387	3.641	7.234	3.244	96.350
Settore regionale	6.337	672	16.617	2.147	1.806	6.382	1.973	2.060	6.312	5.321	1.519	2.098	6.451	1.499	555	6.857	5.309	1.106	2.861	7.448	3.491	88.819
Settore locale	3.924	155	8.720	834	799	3.717	1.271	2.067	4.159	3.933	1.240	1.514	6.193	1.031	303	4.880	2.478	560	1.304	4.085	1.616	54.781
Totale	15.892	964	36.410	3.418	3.110	15.989	5.283	7.102	15.705	14.491	4.116	5.812	31.949	4.871	1.530	20.823	14.507	3.053	7.806	18.767	8.351	239.949

Leggenda: ICS = interventi in campo economico e sociale (escluse pensioni e integrazioni salariali); ICE = Interventi in campo economico.

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione - Banca dati Conti Pubblici Territoriali



Tab. 5.A.2 - Totale spese del settore statale, regionale e locale, per funzioni di competenza degli enti territoriali - Anno 2000 - Incidenza % dei settori

	PIE	VDA	LOM	BZ	TR	VE	FVG	LI	ER	TO	UM	MA	LA	AB	MO	CAM	PU	BA	CAL	SI	SA	ITALIA
<b>ISTRUZIONE E CULTURA</b>																						
Settore statale	63,9	29,0	61,0	23,3	25,3	64,1	64,8	71,5	58,5	59,8	58,1	64,5	79,2	69,8	75,4	71,9	76,2	72,2	77,4	69,8	66,2	66,7
Settore regionale	4,2	58,2	3,2	50,3	46,2	4,3	2,6	1,7	3,4	2,1	2,2	1,4	0,1	2,3	0,8	0,5	1,9	5,1	0,4	4,1	7,2	3,9
Settore locale	31,9	12,8	35,8	26,3	28,5	31,5	32,7	26,8	38,1	38,1	39,7	34,1	20,7	27,8	23,8	27,7	21,9	22,7	22,2	26,1	26,6	29,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ABITAZIONI</b>																						
Settore statale	44,0	7,3	54,1	12,8	10,5	37,5	24,1	63,9	33,9	45,3	17,9	22,7	85,6	49,2	32,6	44,2	50,2	22,2	35,5	26,6	40,8	41,7
Settore regionale	34,7	84,8	14,5	4,5	77,6	32,3	69,6	29,6	32,2	11,3	13,5	41,1	1,9	26,6	48,6	6,1	24,9	23,3	49,6	63,6	39,6	29,6
Settore locale	21,3	8,0	31,5	82,7	11,9	30,2	6,3	6,5	33,9	43,4	68,6	36,1	12,6	24,2	18,8	49,7	25,0	54,4	14,9	9,8	19,6	28,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ICS: SANITA'</b>																						
Settore statale	1,9	0,7	2,6	1,4	1,6	1,3	2,2	2,0	1,8	1,5	1,2	1,3	4,0	1,9	0,9	1,1	1,0	1,1	1,0	0,9	0,9	1,8
Settore regionale	98,1	99,3	96,3	98,6	98,4	98,7	97,8	90,6	98,2	98,5	98,8	98,7	93,3	98,0	99,1	94,8	98,4	98,9	99,0	95,7	97,5	96,8
Settore locale	0,0	-	1,2	-	-	0,0	-	7,3	0,0	0,0	-	-	2,7	0,1	-	4,0	0,6	-	0,1	3,3	1,6	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ICS: ASSIT. E BENEF.</b>																						
Settore statale	61,4	28,0	58,1	18,7	23,3	60,4	55,0	66,1	56,4	65,3	69,2	65,0	76,3	81,0	80,6	75,2	78,4	81,6	75,5	64,6	57,7	64,9
Settore regionale	0,1	25,7	0,6	11,7	18,1	0,7	3,3	0,1	1,1	0,6	0,2	0,5	0,1	0,1	1,9	0,0	0,0	-	0,7	-	2,7	1,0
Settore locale	38,6	46,3	41,3	69,6	58,6	38,9	41,7	33,9	42,5	34,2	30,7	34,5	23,6	18,9	17,6	24,8	21,6	18,4	23,9	35,4	39,5	34,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ICS: INT. IGIENICO SAN.</b>																						
Settore statale	8,0	2,5	6,1	1,7	3,1	8,8	6,6	6,3	7,9	5,6	3,1	5,4	15,2	12,6	7,5	11,4	8,1	9,1	8,4	4,9	12,0	8,2
Settore regionale	10,8	42,4	5,5	25,1	30,7	7,8	7,7	2,4	3,3	5,3	3,4	4,2	2,4	7,1	7,3	7,0	9,9	-	13,0	4,8	27,9	7,8
Settore locale	81,2	55,1	88,4	73,2	66,2	83,5	85,7	91,2	88,8	89,2	93,4	90,4	82,4	80,3	85,2	81,6	82,0	90,9	78,6	90,3	60,0	84,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ICS: ALTRE SPESE</b>																						
Settore statale	88,1	23,0	85,0	75,7	12,2	100,0	60,2	100,0	97,6	95,9	100,0	93,0	86,1	81,5	60,0	100,0	99,2	60,3	80,4	39,6	16,1	72,0
Settore regionale	11,9	77,0	15,0	24,3	87,8	0,0	39,8	0,0	2,4	4,1	-	7,0	13,9	18,5	40,0	-	0,8	39,7	19,6	60,4	83,9	28,0
Settore locale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>TRASPORTI E COMUN.</b>																						
Settore statale	70,5	39,7	78,3	55,3	42,4	91,3	91,3	58,8	94,3	74,9	65,1	81,6	53,0	86,5	76,7	63,8	64,6	65,5	93,6	55,3	58,5	68,5
Settore regionale	7,1	60,2	7,9	40,9	52,1	4,5	6,1	3,9	2,1	17,8	13,7	13,9	5,1	12,3	17,4	13,0	25,3	4,6	4,7	33,4	40,7	13,1
Settore locale	22,4	0,1	13,8	3,9	5,5	4,2	2,6	37,3	3,6	7,2	21,2	4,5	41,9	1,2	5,9	23,3	10,1	29,9	1,7	11,3	0,8	18,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>VIABILITA'</b>																						
Settore statale	24,2	12,8	25,6	3,9	1,5	18,6	25,1	42,2	22,5	34,5	45,9	26,4	44,9	42,5	48,8	24,5	34,1	39,4	56,1	28,2	38,2	31,1
Settore regionale	2,0	44,2	0,9	42,7	28,2	2,2	2,7	0,1	1,5	0,1	1,2	0,5	0,2	-	0,1	0,0	0,9	-	0,2	14,8	12,5	4,2
Settore locale	73,8	43,0	73,5	53,4	70,2	79,3	72,3	57,7	76,1	65,5	52,9	73,1	54,9	57,5	51,1	75,4	65,0	60,6	43,7	56,9	49,3	64,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 5.A.2 (segue) - Totale spese del settore statale, regionale e locale, per funzioni - Anno 2000 - Dati di cassa - (milioni di euro)

	PIE	VDA	LOM	BZ	TR	VE	FVG	LI	ER	TO	UM	MA	LA	AB	MO	CAM	PU	BA	CAL	SI	SA	ITALIA
<b>ICE: AGRICOLTURA</b>																						
Settore statale	38,6	1,7	35,8	4,5	8,3	34,6	26,7	37,7	35,1	26,1	15,3	24,2	48,8	42,7	9,0	38,7	36,5	72,3	20,6	18,0	13,1	27,8
Settore regionale	48,1	97,9	52,4	95,5	91,5	60,6	61,6	39,7	49,3	46,6	79,1	74,6	48,9	50,0	90,3	42,3	51,4	-	77,4	79,3	86,3	63,5
Settore locale	13,3	0,4	11,8	-	0,2	4,8	11,6	22,6	15,6	27,3	5,6	1,2	2,3	7,3	0,7	19,0	12,1	27,7	2,0	2,7	0,6	8,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ICE: TURISMO</b>																						
Settore statale	1,7	0,1	2,7	0,2	0,1	2,4	2,0	0,8	1,9	1,8	1,4	1,7	35,5	1,2	0,4	3,8	2,1	1,4	1,6	0,9	0,7	4,3
Settore regionale	28,9	81,0	47,7	54,2	39,9	32,4	69,5	7,1	32,7	56,6	61,2	49,4	35,5	29,7	20,4	44,3	50,6	-	50,8	44,7	62,4	43,7
Settore locale	69,3	18,9	49,6	45,6	60,0	65,3	28,5	92,1	65,5	41,6	37,4	48,9	29,0	69,1	79,2	51,9	47,3	98,6	47,5	54,5	36,9	52,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ICE: COMMERCIO</b>																						
Settore statale	50,8	33,9	45,2	15,6	22,3	45,1	54,0	61,1	42,9	47,0	49,2	45,2	76,7	45,5	43,4	65,7	63,1	58,9	61,7	49,2	55,8	53,7
Settore regionale	6,3	66,1	1,2	58,2	47,2	3,3	33,7	0,7	1,5	1,1	2,2	5,3	0,4	6,1	2,2	0,8	2,2	-	8,7	9,5	9,6	5,2
Settore locale	42,9	-	53,6	26,3	30,6	51,6	12,3	38,2	55,6	51,9	48,6	49,5	22,9	48,4	54,4	33,6	34,8	41,1	29,6	41,3	34,6	41,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ICE: IND. E ARTIG.</b>																						
Settore statale	62,9	9,4	40,9	7,3	12,0	53,8	38,4	58,1	44,9	61,5	43,0	39,2	73,6	74,9	73,6	92,7	92,0	97,1	93,7	73,4	68,0	67,0
Settore regionale	31,1	84,9	8,1	89,4	86,9	7,7	34,0	30,2	5,2	14,7	24,9	9,7	8,4	4,5	17,1	0,9	3,2	-	2,8	16,4	23,5	12,8
Settore locale	6,1	5,7	51,1	3,3	1,1	38,5	27,6	11,7	49,9	23,8	32,0	51,1	18,0	20,5	9,4	6,4	4,8	2,9	3,5	10,3	8,5	20,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ICE: ALTRE SPESE</b>																						
Settore statale	29,4	18,6	36,4	10,0	38,4	82,1	57,1	80,1	68,4	69,4	70,0	82,3	95,9	75,9	75,3	88,6	85,5	46,8	55,2	77,1	56,4	76,1
Settore regionale	31,4	75,1	56,7	78,1	28,9	4,4	34,1	7,6	13,8	8,2	19,1	7,9	2,1	19,4	18,6	3,0	8,0	51,4	40,6	12,9	38,4	17,1
Settore locale	39,2	6,3	6,8	12,0	32,7	13,5	8,8	12,3	17,9	22,4	10,8	9,8	2,0	4,7	6,2	8,4	6,5	1,7	4,2	10,0	5,1	6,9
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>TOTALE FUNZIONI</b>																						
Settore statale	35,4	14,2	30,4	12,8	16,3	36,8	38,6	41,9	33,3	36,1	33,0	37,9	60,4	48,0	43,9	43,6	46,3	45,4	46,6	38,5	38,9	40,2
Settore regionale	39,9	69,7	45,6	62,8	58,1	39,9	37,3	29,0	40,2	36,7	36,9	36,1	20,2	30,8	36,3	32,9	36,6	36,2	36,6	39,7	41,8	37,0
Settore locale	24,7	16,1	23,9	24,4	25,7	23,2	24,1	29,1	26,5	27,1	30,1	26,1	19,4	21,2	19,8	23,4	17,1	18,3	16,7	21,8	19,3	22,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Leggenda: ICS = interventi in campo economico e sociale (escluse pensioni e integrazioni salariali); ICE = Interventi in campo economico.

Fonte: elaborazione su dati tab. 5.A.1

Tab. 5.A.3 - Totale spese del settore statale, regionale e locale, per funzioni di competenza degli enti territoriali - Anno 2000 - (euro pro capite)

	PIE	VDA	LOM	BZ	TR	VE	FVG	LI	ER	TO	UM	MA	LA	AB	MO	CAM	PU	BA	CAL	SI	SA	ITALIA
<b>ISTRUZ. E</b>																						
Settore statale	694	593	631	475	516	665	877	942	700	795	773	730	1.569	763	771	756	749	789	766	703	850	799
Settore regionale	45	1.191	33	1.025	941	45	35	23	40	28	29	16	1	25	8	5	18	55	4	41	93	47
Settore locale	346	263	370	536	582	327	442	353	455	507	528	386	410	304	244	291	215	248	220	263	341	352
Totale	1.085	2.047	1.034	2.036	2.039	1.037	1.354	1.318	1.195	1.330	1.330	1.132	1.980	1.093	1.023	1.051	983	1.093	990	1.007	1.284	1.197
<b>ABITAZION</b>																						
Settore statale	21	12	29	9	19	21	25	28	22	21	20	17	35	27	21	31	28	28	28	17	36	26
Settore regionale	16	145	8	3	143	18	71	13	21	5	15	31	1	14	31	4	14	29	39	40	35	18
Settore locale	10	14	17	59	22	17	6	3	22	20	76	27	5	13	12	35	14	68	12	6	17	18
Totale	47	171	53	72	184	56	102	43	64	45	110	76	41	54	63	70	56	125	78	64	88	61
<b>ICS: SANITA'</b>																						
Settore statale	24	13	43	25	25	17	29	25	26	20	19	17	48	18	11	13	12	14	11	11	11	24
Settore regionale	1.280	1.727	1.635	1.792	1.557	1.265	1.284	1.139	1.444	1.338	1.514	1.241	1.117	958	1.176	1.091	1.116	1.198	1.102	1.122	1.180	1.279
Settore locale	0	-	20	-	-	0	-	92	0	0	-	-	32	1	-	46	7	-	1	39	20	18
Totale	1.304	1.740	1.698	1.816	1.582	1.282	1.313	1.257	1.471	1.358	1.533	1.258	1.197	977	1.187	1.151	1.134	1.212	1.114	1.173	1.211	1.321
<b>ICS: ASSIT. E</b>																						
Settore statale	152	134	140	103	106	145	201	205	147	174	167	163	289	171	186	171	176	178	185	166	197	173
Settore regionale	0	123	1	65	82	2	12	0	3	2	0	1	1	0	4	0	0	-	2	-	9	3
Settore locale	96	222	99	385	266	93	152	105	110	91	74	87	89	40	40	56	48	40	59	91	135	91
Totale	248	479	240	553	454	240	366	311	260	267	242	251	379	211	230	227	224	218	245	257	341	267
<b>ICS: INT. IGIENICO</b>																						
Settore statale	21	16	15	9	13	18	20	22	18	17	16	16	43	32	28	30	17	27	21	12	49	22
Settore regionale	28	268	14	138	129	16	23	8	7	16	18	12	7	18	27	19	20	-	32	12	114	21
Settore locale	208	348	220	403	279	168	258	312	198	277	490	263	232	205	314	215	169	274	195	223	246	225
Totale	256	631	249	550	421	201	301	342	223	310	524	291	282	255	368	264	206	301	248	247	409	268
<b>ICS: ALTRE</b>																						
Settore statale	9	6	12	8	8	8	11	11	9	9	8	8	15	8	7	7	7	7	7	7	8	9
Settore regionale	1	21	2	2	55	0	7	0	0	0	-	1	2	2	5	-	0	5	2	10	40	4
Settore locale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	11	27	14	10	63	8	19	11	9	9	8	8	17	9	12	7	7	12	9	17	48	13
<b>TRASPORTI E</b>																						
Settore statale	232	129	179	166	178	173	272	283	183	216	188	170	308	181	172	165	175	160	214	142	197	198
Settore regionale	23	195	18	123	219	9	18	19	4	51	40	29	29	26	39	34	69	11	11	86	137	38
Settore locale	74	0	31	12	23	8	8	179	7	21	61	9	244	2	13	60	27	73	4	29	3	53
Totale	329	325	228	301	420	190	298	481	194	288	289	208	581	209	224	259	271	244	229	257	337	289
<b>VIABILITA'</b>																						
Settore statale	39	86	33	15	5	27	43	91	36	54	119	44	79	99	165	29	40	95	139	42	108	51
Settore regionale	3	298	1	168	101	3	5	0	2	0	3	1	0	-	0	0	1	-	0	22	35	7
Settore locale	119	290	96	210	250	115	125	125	121	103	137	121	96	134	173	89	77	146	109	85	139	107
Totale	161	675	130	393	356	145	174	217	160	157	258	166	175	232	339	119	118	241	248	150	283	165

Tab. 5.A.3 (segue) - Totale spese del settore statale, regionale e locale, per funzioni - Anno 2000 - Dati di cassa - (milioni di euro)

	PIE	VDA	LOM	BZ	TR	VE	FVG	LI	ER	TO	UM	MA	LA	AB	MO	CAM	PU	BA	CAL	SI	SA	ITALIA
<b>ICE: AGRICOLTURA</b>																						
Settore statale	19	9	13	12	14	16	17	20	18	13	15	14	19	22	24	22	18	27	19	14	29	17
Settore regionale	23	552	19	267	154	29	40	21	26	23	77	45	19	26	239	24	25	-	70	61	193	40
Settore locale	6	2	4	-	0	2	8	12	8	14	5	1	1	4	2	11	6	10	2	2	1	5
Totale	48	563	36	279	168	47	65	53	52	50	97	60	39	52	264	56	48	37	91	77	224	62
<b>ICE: TURISMO</b>																						
Settore statale	0	1	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	7	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Settore regionale	5	418	4	71	76	3	18	4	5	12	17	12	7	7	10	3	6	-	10	12	29	9
Settore locale	11	97	4	60	115	7	7	46	11	9	10	11	6	16	38	4	6	22	9	15	17	11
Totale	16	516	7	132	191	11	26	50	16	21	27	23	20	24	48	7	13	22	19	27	47	21
<b>ICE: COMMERCIO</b>																						
Settore statale	21	11	18	12	14	16	23	28	17	18	17	16	46	17	17	20	18	18	19	14	19	21
Settore regionale	3	22	0	43	31	1	14	0	1	0	1	2	0	2	1	0	1	-	3	3	3	2
Settore locale	18	-	22	20	20	18	5	17	22	20	17	17	14	18	21	10	10	13	9	11	12	16
Totale	41	33	41	74	65	35	43	45	40	38	34	35	60	38	38	31	28	31	30	28	34	38
<b>ICE: IND. E ARTIG.</b>																						
Settore statale	66	21	51	23	26	57	47	62	57	60	60	61	66	172	344	195	152	466	212	144	202	103
Settore regionale	33	186	10	279	191	8	42	32	7	14	35	15	8	10	80	2	5	-	6	32	70	20
Settore locale	6	13	64	10	2	41	34	12	64	23	45	79	16	47	44	14	8	14	8	20	25	31
Totale	105	219	126	312	220	106	122	107	127	97	140	155	90	230	467	210	166	480	226	196	297	154
<b>ICE: ALTRE SPESE</b>																						
Settore statale	15	105	49	82	133	134	150	118	73	79	212	242	1.117	317	310	132	252	483	162	153	262	221
Settore regionale	17	426	77	640	100	7	90	11	15	9	58	23	24	81	77	4	24	530	119	26	178	50
Settore locale	21	36	9	98	113	22	23	18	19	26	33	29	23	20	26	13	19	18	12	20	24	20
Totale	53	567	135	820	347	164	263	148	107	114	302	294	1.165	418	412	149	294	1.030	293	198	464	290
<b>TOTALE FUNZIONI</b>																						
Settore statale	1.313	1.137	1.214	940	1.058	1.297	1.716	1.836	1.306	1.476	1.615	1.497	3.641	1.826	2.055	1.571	1.645	2.293	1.782	1.425	1.969	1.666
Settore regionale	1.477	5.571	1.822	4.615	3.779	1.405	1.660	1.271	1.575	1.500	1.807	1.428	1.217	1.170	1.696	1.186	1.299	1.829	1.400	1.467	2.118	1.535
Settore locale	915	1.285	956	1.792	1.672	819	1.070	1.275	1.037	1.109	1.476	1.031	1.168	805	926	844	606	926	638	805	980	947
Totale	3.705	7.993	3.992	7.347	6.508	3.521	4.445	4.381	3.918	4.085	4.897	3.956	6.025	3.801	4.677	3.601	3.550	5.048	3.820	3.697	5.067	4.148

Leggenda: ICS = interventi in campo economico e sociale (escluse pensioni e integrazioni salariali); ICE = Interventi in campo economico.

Fonte: elaborazione su dati tab. 5.A.1

Tab. 5.B.1 - Spese correnti del settore statale, regionale e locale, per funzioni di competenza degli enti territoriali - Anno 2000 - Dati di cassa - (milioni di euro)

	PIE	VDA	LOM	BZ	TR	VE	FVG	LI	ER	TO	UM	MA	LA	AB	MO	CAM	PU	BA	CAL	SI	SA	ITALIA
<b>ISTRUZ. E CULTURA</b>																						
Settore statale	2.791	69	5.512	215	238	2.869	995	1.432	2.650	2.686	615	1.025	7.991	930	238	4.141	2.970	442	1.508	3.477	1.352	44.146
Settore regionale	176	130	268	437	360	160	33	35	157	94	24	21	4	17	2	23	63	33	6	176	146	2.365
Settore locale	1.075	21	2.637	107	158	1.169	422	496	1.517	1.426	337	449	1.829	286	56	1.258	732	110	336	1.113	434	15.969
Totale	4.042	220	8.417	760	756	4.198	1.449	1.964	4.324	4.205	976	1.495	9.823	1.233	297	5.423	3.765	585	1.850	4.765	1.933	62.480
<b>ABITAZIONI</b>																						
Settore statale	86	1	260	4	9	92	28	43	84	70	16	24	179	33	6	172	111	15	54	81	57	1.426
Settore regionale	4	-	1	1	0	0	0	0	0	10	0	1	4	1	0	-	-	-	-	52	0	73
Settore locale	22	0	61	0	2	18	3	3	32	12	6	3	12	3	0	21	17	2	5	12	6	240
Totale	111	1	322	6	11	110	31	47	116	92	22	29	195	36	6	193	128	17	59	145	63	1.740
<b>ICS: SANITA'</b>																						
Settore statale	103	2	393	12	12	77	34	41	105	70	16	24	249	23	4	73	48	8	22	56	18	1.389
Settore regionale	5.326	199	14.562	757	701	5.559	1.485	1.791	5.527	4.417	1.263	1.739	5.811	1.181	368	6.163	4.452	709	2.201	5.594	1.891	71.694
Settore locale	0	-	173	-	0	0	-	144	1	0	-	-	167	1	-	255	27	-	2	193	29	992
Totale	5.429	201	15.129	768	713	5.636	1.518	1.976	5.632	4.488	1.279	1.763	6.227	1.205	372	6.491	4.527	717	2.225	5.843	1.938	74.075
<b>ICS: ASSIT. E BENEF.</b>																						
Settore statale	639	16	1.257	48	50	650	236	327	580	613	139	238	1.523	217	60	974	713	106	375	838	322	9.920
Settore regionale	1	11	5	21	23	7	11	0	0	0	2	2	2	0	1	0	0	-	3	-	9	96
Settore locale	379	23	841	118	104	413	171	164	403	289	57	113	458	48	12	269	191	22	104	451	201	4.828
Totale	1.019	50	2.103	187	177	1.069	418	491	983	902	196	352	1.982	265	73	1.244	904	128	481	1.289	532	14.844
<b>ICS: INT. IGIENICO SAN.</b>																						
Settore statale	28	1	81	3	3	21	9	12	23	20	4	6	72	6	1	25	18	2	8	19	8	368
Settore regionale	20	21	21	4	13	6	4	1	5	4	2	4	13	0	0	1	9	-	38	8	7	181
Settore locale	609	19	1.459	88	61	580	206	377	620	672	193	204	949	181	43	850	501	80	250	731	263	8.937
Totale	656	41	1.561	95	77	607	218	390	648	697	199	214	1.034	187	45	875	528	83	296	757	277	9.485
<b>ICS: ALTRE SPESE</b>																						
Settore statale	36	1	105	3	3	32	12	16	33	29	6	11	76	9	2	38	28	4	14	33	12	504
Settore regionale	3	2	7	0	0	0	1	0	1	0	-	0	1	0	0	-	0	1	1	49	2	70
Settore locale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	39	3	112	4	4	32	13	16	34	29	6	11	77	9	2	38	28	6	15	82	14	574
<b>TRASPORTI E COMUN.</b>																						
Settore statale	506	9	1.082	45	51	459	174	242	432	416	90	136	1.073	128	29	530	412	54	238	404	168	6.677
Settore regionale	15	19	22	35	41	6	9	24	9	180	33	20	19	7	0	46	211	1	22	381	176	1.277
Settore locale	276	0	128	1	11	32	2	195	18	38	46	13	1.004	2	3	173	96	43	4	68	5	2.159
Totale	797	27	1.231	82	103	497	185	461	459	635	169	169	2.096	138	32	748	719	98	264	852	349	10.113
<b>VIABILITA'</b>																						
Settore statale	48	5	69	4	2	44	22	26	39	44	18	21	190	31	12	63	41	25	88	67	52	913
Settore regionale	3	2	0	23	5	0	0	-	0	0	-	-	0	-	0	-	-	-	1	1	-	35
Settore locale	244	10	424	27	41	255	68	90	218	183	52	90	302	78	19	240	148	37	116	224	89	2.954
Totale	295	17	494	54	48	299	90	115	257	226	70	112	492	109	31	303	189	62	205	292	142	3.902

Tab. 5.B.1 (segue) - Totale spese del settore statale, regionale e locale, per funzioni - Anno 2000 - Dati di cassa - (milioni di euro)

	PIE	VDA	LOM	BZ	TR	VE	FVG	LI	ER	TO	UM	MA	LA	AB	MO	CAM	PU	BA	CAL	SI	SA	ITALIA
<b>ICE: AGRICOLTURA</b>																						
Settore statale	34	1	62	4	4	42	10	11	44	23	7	12	41	12	3	37	38	7	17	39	16	463
Settore regionale	14	18	37	20	13	19	8	1	21	31	3	8	23	4	2	45	66	-	10	55	137	535
Settore locale	23	0	26	-	0	7	3	3	15	26	4	1	3	2	0	27	22	2	2	6	0	171
Totale	72	19	124	24	18	67	21	15	80	79	14	21	67	17	5	109	126	9	29	100	153	1.170
<b>ICE: TURISMO</b>																						
Settore statale	1	0	1	0	0	1	1	1	1	1	0	1	35	0	0	1	1	0	1	1	0	47
Settore regionale	7	28	18	7	6	8	6	4	10	6	2	9	15	1	0	12	16	-	15	27	15	212
Settore locale	24	6	16	5	38	23	5	57	25	22	3	12	26	9	2	14	13	1	13	65	8	384
Totale	32	34	36	12	44	32	11	61	36	29	5	21	76	10	2	27	30	1	29	93	23	644
<b>ICE: COMMERCIO</b>																						
Settore statale	49	1	122	3	5	47	16	26	45	41	10	16	196	16	4	77	53	7	26	50	25	834
Settore regionale	1	0	4	6	0	2	1	0	1	-	0	1	-	0	0	1	2	-	1	1	1	23
Settore locale	65	-	168	8	8	72	6	24	74	62	13	24	60	21	6	54	35	7	16	55	18	796
Totale	115	1	294	17	13	121	23	51	120	103	23	40	256	38	10	132	90	14	43	106	43	1.653
<b>ICE: IND. E ARTIG.</b>																						
Settore statale	22	0	56	1	2	24	7	12	22	19	4	7	53	8	2	42	28	4	14	23	14	366
Settore regionale	8	2	14	4	0	5	2	0	6	4	2	5	5	0	0	2	3	-	7	82	17	169
Settore locale	19	0	474	5	1	180	18	18	211	59	35	111	61	55	10	36	25	8	10	20	29	1.387
Totale	49	2	545	10	4	209	27	30	239	83	41	123	119	64	12	81	57	11	31	126	60	1.922
<b>ICE: ALTRE SPESE</b>																						
Settore statale	65	13	447	38	63	610	178	191	293	280	178	355	5.923	406	101	763	1.028	292	330	774	432	12.760
Settore regionale	8	5	620	6	2	4	14	1	4	8	1	2	27	1	-	0	2	67	10	18	80	878
Settore locale	34	1	48	39	21	29	11	20	46	53	13	22	66	10	4	37	32	4	11	62	15	578
Totale	106	19	1.114	83	86	642	203	212	343	341	192	380	6.016	416	105	800	1.062	362	352	854	526	14.216
<b>TOTALE FUNZIONI</b>																						
Settore statale	4.408	119	9.446	381	443	4.967	1.723	2.378	4.350	4.313	1.104	1.876	17.600	1.819	462	6.937	5.489	966	2.694	5.861	2.477	79.813
Settore regionale	5.585	437	15.580	1.323	1.165	5.774	1.573	1.858	5.741	4.754	1.331	1.811	5.923	1.212	374	6.292	4.824	811	2.315	6.443	2.480	77.607
Settore locale	2.770	79	6.455	398	446	2.776	913	1.592	3.179	2.842	759	1.042	4.936	696	156	3.235	1.839	317	871	2.999	1.097	39.396
Totale	12.763	635	31.481	2.102	2.054	13.518	4.209	5.827	13.270	11.909	3.194	4.730	28.459	3.727	992	16.464	12.152	2.093	5.880	15.304	6.054	196.816

Leggenda: ICS = interventi in campo economico e sociale (escluse pensioni e integrazioni salariali); ICE = Interventi in campo economico.

Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento per le Politiche di Sviluppo e Coesione - Banca dati Conti Pubblici Territoriali

Tab. 5.B.2 - Spese correnti del settore statale, regionale e locale, per funzioni di competenza degli enti territoriali - Anno 2000 - Incidenza % dei settori

	PIE	VDA	LOM	BZ	TR	VE	FVG	LI	ER	TO	UM	MA	LA	AB	MO	CAM	PU	BA	CAL	SI	SA	ITALIA
<b>ISTRUZ. E CULTURA</b>																						
Settore statale	69,1	31,5	65,5	28,4	31,5	68,4	68,6	72,9	61,3	63,9	63,0	68,6	81,3	75,4	80,3	76,4	78,9	75,5	81,5	73,0	70,0	70,7
Settore regionale	4,3	59,1	3,2	57,6	47,6	3,8	2,2	1,8	3,6	2,2	2,5	1,4	0,0	1,3	0,8	0,4	1,7	5,7	0,3	3,7	7,6	3,8
Settore locale	26,6	9,4	31,3	14,1	20,9	27,8	29,1	25,3	35,1	33,9	34,5	30,0	18,6	23,2	18,9	23,2	19,4	18,8	18,2	23,4	22,5	25,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ABITAZIONI</b>																						
Settore statale	77,2	99,7	80,7	70,2	79,3	83,7	90,8	93,3	72,5	76,8	71,6	84,5	91,7	90,7	95,2	89,3	86,9	89,4	91,0	55,9	90,5	82,0
Settore regionale	3,3	-	0,3	21,7	0,8	0,0	0,5	0,5	0,0	10,4	1,4	3,6	1,9	1,7	0,4	-	-	-	-	-	35,7	0,1
Settore locale	19,5	0,3	19,0	8,1	19,9	16,2	8,7	6,2	27,5	12,8	26,9	11,8	6,4	7,6	4,4	10,7	13,1	10,6	9,0	8,4	9,5	13,8
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ICS: SANITA'</b>																						
Settore statale	1,9	0,8	2,6	1,5	1,7	1,4	2,2	2,1	1,9	1,6	1,2	1,4	4,0	1,9	1,0	1,1	1,1	1,1	1,0	1,0	0,9	1,9
Settore regionale	98,1	99,2	96,3	98,5	98,3	98,6	97,8	90,6	98,1	98,4	98,8	98,6	93,3	98,0	99,0	95,0	98,3	98,9	98,9	95,7	97,5	96,8
Settore locale	0,0	-	1,1	-	-	0,0	-	7,3	0,0	0,0	-	-	2,7	0,1	-	3,9	0,6	-	0,1	3,3	1,5	1,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ICS: ASSIT. E BENEF.</b>																						
Settore statale	62,7	32,2	59,8	25,6	28,2	60,8	56,5	66,6	59,0	68,0	70,9	67,5	76,8	81,9	82,1	78,3	78,8	83,0	77,8	65,0	60,5	66,8
Settore regionale	0,1	22,4	0,2	11,2	12,8	0,6	2,7	0,0	0,0	0,0	0,2	0,4	0,1	0,0	0,9	0,0	0,0	-	0,7	-	1,7	0,6
Settore locale	37,2	45,4	40,0	63,2	59,0	38,6	40,9	33,4	41,0	32,0	28,9	32,0	23,1	18,0	17,0	21,7	21,2	17,0	21,5	35,0	37,8	32,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ICS: INT. IGIENICO SAN.</b>																						
Settore statale	4,2	1,3	5,2	2,8	3,6	3,4	3,9	3,2	3,5	2,9	2,0	2,9	7,0	3,0	2,9	2,8	3,5	2,7	2,7	2,5	2,7	3,9
Settore regionale	3,1	51,8	1,4	4,1	16,4	1,0	1,7	0,2	0,8	0,6	1,0	2,0	1,2	0,1	1,0	0,1	1,7	-	12,9	1,0	2,5	1,9
Settore locale	92,8	46,9	93,4	93,0	80,0	95,6	94,4	96,6	95,7	96,5	97,0	95,1	91,8	96,9	96,1	97,1	94,8	97,3	84,4	96,5	94,8	94,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ICS: ALTRE SPESE</b>																						
Settore statale	91,6	28,2	93,5	89,5	89,7	100,0	94,2	100,0	97,4	100,0	100,0	97,1	98,8	99,8	100,0	100,0	100,0	73,4	95,4	40,0	83,5	87,9
Settore regionale	8,4	71,8	6,5	10,5	10,3	0,0	5,8	0,0	2,6	0,0	-	2,9	1,2	0,2	0,0	-	0,0	26,6	4,6	60,0	16,5	12,1
Settore locale	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>TRASPORTI E COMUN.</b>																						
Settore statale	63,5	32,0	87,9	55,0	49,6	92,3	94,1	52,4	94,0	65,6	53,2	80,5	51,2	93,1	91,1	70,8	57,3	55,1	90,2	47,4	48,1	66,0
Settore regionale	1,9	67,9	1,7	43,3	40,0	1,3	4,6	5,3	2,0	28,4	19,7	11,9	0,9	5,2	0,0	6,1	29,3	0,6	8,3	44,7	50,6	12,6
Settore locale	34,6	0,1	10,4	1,7	10,4	6,4	1,3	42,4	4,0	6,0	27,1	7,6	47,9	1,7	8,9	23,1	13,4	44,4	1,5	7,9	1,3	21,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>VIABILITA'</b>																						
Settore statale	16,3	32,0	14,0	7,2	4,8	14,7	24,8	22,3	15,2	19,2	25,8	18,9	38,7	28,7	37,5	20,7	21,6	40,8	43,1	23,0	36,9	23,4
Settore regionale	1,1	9,5	0,0	43,1	10,4	0,0	0,1	-	0,0	0,0	-	-	0,0	-	0,1	-	-	-	0,3	0,3	-	0,9
Settore locale	82,6	58,5	86,0	49,7	84,9	85,3	75,1	77,7	84,8	80,7	74,2	81,1	61,3	71,3	62,4	79,3	78,4	59,2	56,6	76,7	63,1	75,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Tab. 5.B.2 (segue) - Totale spese del settore statale, regionale e locale, per funzioni - Anno 2000 - Dati di cassa - (milioni di euro)

	PIE	VDA	LOM	BZ	TR	VE	FVG	LI	ER	TO	UM	MA	LA	AB	MO	CAM	PU	BA	CAL	SI	SA	ITALIA
<b>ICE: AGRICOLTURA</b>																						
Settore statale	48,1	3,7	49,6	17,7	25,0	61,6	46,0	73,2	54,7	28,7	51,0	59,4	60,8	67,1	65,8	34,3	30,4	76,9	57,7	38,8	10,3	39,6
Settore regionale	19,8	96,0	29,7	82,3	73,9	28,1	39,6	8,9	26,9	38,8	20,7	36,3	34,8	21,5	32,2	40,9	52,4	-	34,5	55,0	89,5	45,7
Settore locale	32,0	0,3	20,7	-	1,1	10,3	14,4	17,9	18,4	32,5	28,3	4,4	4,3	11,4	1,9	24,8	17,2	23,1	7,7	6,3	0,2	14,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ICE: TURISMO</b>																						
Settore statale	2,7	0,2	4,0	0,9	0,3	3,0	4,7	0,8	2,8	4,2	5,6	2,6	45,9	3,3	2,8	4,3	3,2	11,4	1,9	1,2	2,1	7,4
Settore regionale	22,4	83,0	51,0	61,2	14,5	26,0	54,5	6,1	27,6	19,3	36,1	41,2	19,6	10,1	19,8	43,6	53,1	-	52,5	29,4	63,8	33,0
Settore locale	74,9	16,8	45,0	37,9	85,2	71,0	40,8	93,1	69,6	76,5	58,2	56,2	34,5	86,6	77,4	52,1	43,7	88,6	45,6	69,5	34,1	59,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ICE: COMMERCIO</b>																						
Settore statale	42,6	74,4	41,4	20,1	35,3	39,2	72,1	51,2	37,7	40,0	42,0	38,5	76,6	42,7	34,9	58,1	59,3	48,5	59,6	46,8	57,6	50,4
Settore regionale	0,9	25,6	1,4	33,4	1,2	1,5	3,0	0,3	0,7	-	2,1	1,9	-	1,1	1,9	0,7	2,1	-	2,5	1,1	1,7	1,4
Settore locale	56,5	-	57,2	46,5	63,5	59,3	24,9	48,5	61,6	60,0	55,9	59,5	23,4	56,2	63,3	41,2	38,6	51,5	37,9	52,0	40,7	48,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ICE: IND. E ARTIG.</b>																						
Settore statale	45,4	19,3	10,3	12,0	62,3	11,5	27,4	38,6	9,0	23,1	11,0	5,7	44,8	13,0	14,4	52,1	49,3	32,8	43,8	18,5	23,7	19,0
Settore regionale	15,4	75,2	2,6	41,8	6,1	2,3	6,5	0,2	2,5	5,3	3,9	4,1	3,8	0,5	0,5	2,9	5,8	-	22,8	65,4	28,3	8,8
Settore locale	39,2	5,4	87,1	46,2	31,6	86,2	66,0	61,1	88,4	71,5	85,1	90,1	51,4	86,5	85,1	45,0	44,9	67,2	33,5	16,1	48,0	72,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>ICE: ALTRE SPESE</b>																						
Settore statale	60,9	68,3	40,1	45,9	73,5	94,9	87,7	90,1	85,5	82,0	92,5	93,5	98,5	97,5	96,3	95,3	96,8	80,5	94,0	90,7	82,0	89,8
Settore regionale	7,5	28,6	55,6	7,2	2,4	0,6	6,9	0,4	1,1	2,3	0,5	0,6	0,5	0,1	-	0,0	0,2	18,4	2,9	2,1	15,1	6,2
Settore locale	31,6	3,1	4,3	47,0	24,2	4,5	5,4	9,5	13,4	15,7	7,0	5,9	1,1	2,3	3,7	4,7	3,1	1,2	3,2	7,3	2,9	4,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
<b>TOTALE FUNZIONI</b>																						
Settore statale	34,5	18,7	30,0	18,1	21,6	36,7	40,9	40,8	32,8	36,2	34,6	39,7	61,8	48,8	46,6	42,1	45,2	46,1	45,8	38,3	40,9	40,6
Settore regionale	43,8	68,8	49,5	62,9	56,7	42,7	37,4	31,9	43,3	39,9	41,7	38,3	20,8	32,5	37,7	38,2	39,7	38,7	39,4	42,1	41,0	39,4
Settore locale	21,7	12,4	20,5	18,9	21,7	20,5	21,7	27,3	24,0	23,9	23,8	22,0	17,3	18,7	15,7	19,6	15,1	15,1	14,8	19,6	18,1	20,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Leggenda: ICS = interventi in campo economico e sociale (escluse pensioni e integrazioni salariali); ICE = Interventi in campo economico.

Fonte: elaborazione su dati tab. 5.B.1



## 6 La scelta e le caratteristiche dei tributi per il decentramento

Lo scopo di questa parte è quello di effettuare, sulla base dei dati e delle fonti disponibili, la regionalizzazione delle entrate tributarie di tipo erariale, sia quello di quantificare l'attuale dimensione dei tributi propri delle regioni.

### 6.1 La ripartizione territoriali dei tributi propri delle regioni

Tab. 6a - Tributi propri delle regioni - Dati di competenza 2001 - Miliardi di lire

Tributi propri	Regioni tutte	Reg. Sp.	Reg.	Reg.	Sp.	Reg. Ord.	Reg.	Ord.	Reg.	Ord.	Reg	Ord.
			Sp.Nord	Sud			Nord	Centro	Sud			
Concess. Regionali	323	164	162	2	159	81	54	24				
Tassa di proprietà veicoli	8.072	157	157	-	7.915	4.238	2.102	1.576				
Add. reg. Pra	44	44	44	-	0	-	-	0				
Add.consumo gas metano	934	-	-	-	934	573	226	135				
Tassa regionale diritto studio	212	7	0	7	205	99	80	25				
Tributo speciale dep. rifiuti	628	90	16	74	539	234	141	164				
Irap	55.497	6.128	2.460	3.668	49.369	29.419	12.474	7.476				
Addizionale Irpef	7.843	735	293	442	7.109	4.401	1.417	1.291				
Altre	262	235	75	160	26	4	7	15				
<b>Totale</b>	<b>73.815</b>	<b>7.559</b>	<b>3.206</b>	<b>4.353</b>	<b>66.256</b>	<b>39.048</b>	<b>16.502</b>	<b>10.705</b>				

Fonte: elaborazione su dati Istituto di studi sulle regioni, *Osservatorio finanziario regionale/24*, Franco Angeli, Milano, 2002.

Tab. 6b - Tributi propri delle regioni - Dati di competenza 2001 - Composizione %

Tributi propri	Regioni tutte	Reg. Sp.	Reg.	Reg.	Sp.	Reg. Ord.	Reg.	Ord.	Reg.	Ord.	Reg	Ord.
			Sp.Nord	Sud			Nord	Centro	Sud			
Concess. Regionali	0,4%	2,2%	5,1%	0,0%	0,2%	0,2%	0,3%	0,2%				
Tassa di proprietà veicoli	10,9%	2,1%	4,9%	0,0%	11,9%	10,9%	12,7%	14,7%				
Add. reg. Pra	0,1%	0,6%	1,4%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%	0,0%				
Add.consumo gas metano	1,3%	0,0%	0,0%	0,0%	1,4%	1,5%	1,4%	1,3%				
Tassa regionale diritto studio	0,3%	0,1%	0,0%	0,2%	0,3%	0,3%	0,5%	0,2%				
Tributo speciale dep. rifiuti	0,9%	1,2%	0,5%	1,7%	0,8%	0,6%	0,9%	1,5%				
Irap	75,2%	81,1%	76,7%	84,3%	74,5%	75,3%	75,6%	69,8%				
Addizionale Irpef	10,6%	9,7%	9,1%	10,2%	10,7%	11,3%	8,6%	12,1%				
Altre	0,4%	3,1%	2,4%	3,7%	0,0%	0,0%	0,0%	0,1%				
<b>Totale</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>	<b>100,0%</b>				

Fonte: elaborazione su dati Istituto di studi sulle regioni, *Osservatorio finanziario regionale/24*, Franco Angeli, Milano, 2002.

Nella Tavole 6a e 6b si sono riportati nel complesso i tributi propri delle regioni per l'anno 2001. I dati si riferiscono alla competenza e derivano dai bilanci regionali così come ricostruiti in ISR (2002). Nella prima tavola si sono riportati i dati in valore assoluto mentre nella seconda compare la composizione percentuale dei diversi tributi.

Come si può vedere, il tributo di gran lunga importante in valore assoluto – 55.947 miliardi di lire pari al 75,2 per cento del totale delle entrate tributarie di tutte le regioni derivanti da tributi propri in senso stretto – è, come è noto l'IRAP. E' interessante osservare anche la distribuzione del gettito dell'IRAP tra regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario: esso risulta essenzialmente concentrato nelle regioni a statuto ordinario.

Per quanto concerne la distribuzione del gettito IRAP per tipo di regione e area geografica<sup>9</sup>, si osserva che, come ci si poteva aspettare, la parte di gran lunga più importante è situata nelle regioni del Nord – 29.419 miliardi di lire, che rappresenta più dei tre quarti (il 75,3 %) del totale delle entrate di queste regioni e circa il 60% della distribuzione dell'IRAP per regioni – seguita poi dalle regioni del centro (12.474 miliardi di lire, anche qui il 75,6 % del totale delle entrate tributarie delle regioni del Centro e il 25,3 % del totale per regioni) e poi da quelle del Sud (7.476 miliardi, ovvero il 69,8 % del totale delle entrate tributarie di questo tipo di regioni e il 15,1 per tipo di regione).

Un ruolo importante hanno anche altri due tipi di tributi, anche se con un peso quantitativo molto distante da quello occupato dall'IRAP: la tassa di proprietà dei veicoli – che rappresenta il 10,9 % del totale delle entrate tributarie di tutte le regioni, comprese quelle a statuto speciale, e l'11,9 % di quelle ordinarie – e l'addizionale Irpef che rappresenta il 10,6 delle entrate di tutte le regioni e il 10,7 di quelle a statuto ordinario.

Un ruolo visibile ma molto limitato sul piano quantitativo hanno inoltre l'addizionale sul consumo di gas metano – che rappresenta l'1,4 % del totale delle entrate delle regioni a statuto ordinario – e il tributo speciale deposito rifiuti – che invece pesa per lo 0,8% del totale delle entrate dello stesso tipo.

---

<sup>9</sup> Quella dettagliata per singola regione verrà presentata più avanti

Quindi oltre all'IRAP, che è il vero tributo proprio delle regioni, vi sono in senso stretto anche due altri tributi con un ruolo non trascurabile: l'addizionale regionale all'Irpef e la tassa di proprietà dei veicoli.

## **6.2 La regionalizzazione dei tributi erariali**

Passiamo adesso ad analizzare la regionalizzazione dei principali tributi di tipo erariale. Questo esercizio permette di evidenziare la distribuzione delle entrate tributarie e del gettito sul territorio italiano e quindi la “disponibilità” di risorse fiscali su cui possono fare affidamento le diverse regioni. Dopo aver quantificato le spese per funzioni per le diverse regioni nei paragrafi precedenti, questa quantificazione permette perciò di dare un “primo sguardo” al complesso tema dei residui fiscali e della perequazione.

### *6.2.1 L'Irpef*

Cominciamo dal tributo più importante, ovvero dall'Irpef. Nella Tavola 6.1 si è riportata innanzitutto la distribuzione territoriale del gettito dell'addizionale regionale sul tributo erariale. Come si vede, e non sorprendentemente, più del 22 % del gettito affluisce alla regione più ricca, ovvero la Lombardia, mentre percentuali elevate presentano anche il Lazio (9,86 % del totale), all'Emilia Romagna (9,51 %) al Piemonte (9,0 %) e al Veneto (9,10 %).

Le Regioni meridionali evidenziano diversamente percentuali molto ridotte: si passa dall'1,87 % dell'Abruzzo, all'1,76 % della Calabria, al 5,61 della Campania, fino allo 0,62 della Basilicata e allo 0,37 del Molise.

La quota percentuale di ciascuna regione relativa all'addizionale regionale è stata poi utilizzata per ripartire il gettito complessivo dell'Irpef nel 2001, pari a 122.725 milioni di Euro<sup>10</sup>, come si può vedere nella terza colonna della Tavola 6.1.

### *6.2.2 L'IVA*

Nella Tavola 6.2 si è invece riportata la distribuzione regionale dell'IVA. I dati relativi al gettito provenienti dai versamenti effettuati presso le relative tesorerie provinciali o le filiali della Banca d'Italia, sono come è noto inutilizzabili e perciò di scarso significato ai fini della regionalizzazione del tributo.

Si è deciso allora di stimare la distribuzione del gettito dell'IVA, coerente con il significato economico e la natura del tributo, facendo ricorso ai dati regionali dei

---

<sup>10</sup> Il dato è quello del Ministero Delle Finanze, entrate di cassa, mentre il dato dell'addizionale regionale deriva da stime della RGS e della Sogei.

consumi finali delle famiglie, come stimati dal campione ISTAT. Così, preso il gettito IVA totale del 2001 (92.312 milioni di euro) lo si è distribuito secondo la distribuzione percentuale dei consumi finali della famiglie italiane nelle varie regioni.

Come si può vedere, le regioni che presentano un gettito più elevato risultano essere la Lombardia, il Lazio, il Piemonte e il Veneto. Nella seconda colonna si è riportata la distribuzione del gettito IVA pro capite, che evidenzia come la distribuzione di questa imposta sul territorio risulti molto più omogenea di quella dell'Irpef, con differenziali tra le varie regioni nel complesso più contenuti. Tuttavia se si prendono per entrambi i tributi i dati pro capite, come si vedrà più avanti, le differenze risultano molto più contenute.

### *6.2.3 L'IRAP*

Nella Tavola 6.3 si è invece ricostruito il gettito IRAP per le diverse regioni secondo i dati forniti dalla RGS. Il gettito dell'IRAP è stato distinto tra la componente pubblica e quella invece privata. Come si può notare, quella privata è nettamente superiore a quella pubblica (22,301 miliardi di euro, il gettito complessivo dell'IRAP privata; 8,192 miliardi di euro, quello invece dell'IRAP pubblica). Nelle ultime tre colonne si è invece riportato il dato del gettito pro capite per regione sempre diviso tra parte pubblica, privata e totale.

Si nota una relativa disomogeneità del tributo sul piano regionale, con differenze consistenti tra regioni del nord e quelle del sud – il gettito dell'IRAP privata pro capite in Lombardia (705 euro) è ad esempio all'incirca sei volte quello di alcune regioni del sud – la Calabria con 115 euro, la Sicilia con 136 euro, la Puglia con 151 euro, la Basilicata con 157 euro; colpisce anche la differenza rilevante che esiste tra il peso dell'IRAP pubblica, che in termini pro capite non presenta rilevanti differenze sul piano regionale e che in alcune regioni in valore assoluto è praticamente identica a quella privata – si veda il caso della Basilicata, della Campania, del Molise e della Calabria, dove addirittura l'IRAP pubblica è maggiore di quella privata – e la distribuzione dell'IRAP privata, molto più disomogenea.

### *6.2.4 Uno sguardo d'insieme*

Nella Tavola 6.4 si è riportata la distribuzione regionale delle tre imposte finora considerate, IRPEF, IVA e IRAP in termini pro capite e come numero indice fissando pari a 100 la media nazionale. Come si può vedere, l'IRAP appare il tributo che presenta la maggiore disomogeneità territoriale dei tre tributi – la

Lombardia ha un gettito pro capite di 154 euro, mentre la Calabria, la Sicilia e la Campania presentano valori (51, 53 e 56 euro rispettivamente) che sono all'incirca un terzo di quello della regione più ricca – ma un profilo non molto diverso presenta l'IRPEF. Nettamente diversa appare invece la distribuzione regionale dell'IVA, che appare molto più uniforme ed omogenea sul territorio e dove la distanza tra la regione più ricca e quella più povera non è molto elevata – la Valle d'Aosta ha 144 euro pro capite, il Trentino 132 euro, la Lombardia 117 euro mentre la Basilicata presenta il valore più basso con 71 euro pro capite.

### 6.2.5 L'IRPEG

Nella tavola 6.5 si è invece riportata la distribuzione regionale dell'Irpeg in milioni di Euro e in termini pro capite. Questo tributo, come era prevedibile, si caratterizza per una notevole disomogeneità territoriale, che appare molto forte se si osserva il dato in valore assoluto: la Lombardia presenta un gettito di 8,44 miliardi di Euro, seguita dall'Emilia Romagna con 3,30 miliardi, mentre il Lazio presenta un valore di 2,76 miliardi di euro per finire con il Molise con 89 milioni di euro, la Basilicata con 152 milioni di euro e l'Umbria e la Calabria con 350 e 521 milioni di euro rispettivamente. Il gettito della Lombardia è circa 100 volte superiore a quello del Molise.

Questo profilo sperequato, anche se molto più contenuto, viene confermato se si osservano i dati del gettito pro capite, con la Lombardia prima con 926 euro per persona e il Molise penultimo con 272 euro pro capite e la Basilicata ultima con 251 euro.

### 6.2.6 Le accise e le altre entrate erariali

Infine, nella Tavola 6.6, si è riportata la distribuzione regionale di alcune accise ricostruite in base alle stime effettuate in Monteduro *et al.* (2001). Come si può vedere un ruolo interessante, almeno per gli importi in questione, è quello dell'imposta sugli oli minerali; essa presenta una distribuzione non molto sperequata sul territorio, anche se esiste una differenza non trascurabile tra la regione più ricca – l'Emilia Romagna<sup>11</sup> con 585 euro pro capite e quella più povera, la Calabria con 164 euro. L'imposta sul consumo di gas metano appare meno rilevante sul piano quantitativo (un gettito complessivo di 3.409 milioni di euro) ma presenta una distribuzione regionale alquanto equilibrata e omogenea, con una differenza contenuta tra il valore più elevato e quello più basso. Caratteristiche sostanzialmente simili presenta anche un'altra accisa, l'imposta

---

<sup>11</sup> In realtà, la Valle d'Aosta presenta il valore più elevato, 804 euro procapite, ma visto la dimensione molto piccola si è preferito considerare quello dell'Emilia.

sull'energia elettrica, che offre un gettito più contenuto ma non sembra presentare particolari problemi per un suo decentramento.

Prospettive interessanti presentano, infine, per la loro omogeneità territoriale e il gettito che offrono, l'imposizione sui tabacchi e quella sul lotto e le altre lotterie – si veda tavola 6.7. L'imposizione sui tabacchi produce un gettito considerevole pari a 7.543 euro. La struttura del prelievo e quella della distribuzione dei prodotti sembrano rendere possibile un trasferimento del tributo a livello regionale. Questo tributo presenta inoltre una distribuzione nel complesso alquanto equilibrata sul piano territoriale – anche se con qualche eccezione: la Campania. Infine, anche il Lotto (e le altre lotterie) presentano le caratteristiche per essere un tributo proprio delle regioni. Questa forma di prelievo offre un gettito ragguardevole, 8.742 milioni di euro, e una distribuzione meno equilibrata di quella dei tabacchi ma non particolarmente disomogenea.

Infine nella Tavola 6.8 si è riportata la distribuzione regionale di due altri tributi erariali che potrebbero essere considerati come strumento di finanziamento del processo di decentramento fiscale: le concessioni governative<sup>12</sup> che producono un gettito di 1.123 milioni di euro e l'imposta sulle assicurazioni che evidenzia un gettito di 2.743 milioni di euro.

---

<sup>12</sup> Anche se sono state avanzate recentemente proposte di abolizione di questa forma di prelievo.

## 6.3 TABELLE

**Tavola 6.1 Distribuzione gettito Irpef 2001 calcolata rispetto  
distribuzione gettito dell'addizionale regionale**

(milioni di Euro)

<b>Regione beneficiaria del gettito</b>	<b>Gettito addizionale regionale</b>	<b>% su addizionale regionale</b>	<b>Gettito IRPEF</b>
ABRUZZO	83	1,87	2.299
BASILICATA	27	0,62	756
CALABRIA	78	1,76	2.159
CAMPANIA	248	5,61	6.884
EMILIA ROMAGNA	420	9,51	11.665
FRIULI	111	2,50	3.073
LAZIO	435	9,86	12.095
LIGURIA	143	3,23	3.964
LOMBARDIA	979	22,18	27.226
MARCHE	113	2,56	3.146
MOLISE	16	0,37	455
PIEMONTE	397	9,00	11.045
PUGLIA	191	4,34	5.323
SARDEGNA	88	1,99	2.447
SICILIA	213	4,83	5.930
TOSCANA	305	6,92	8.491
TRENTINO ALTO ADIGE	91	2,06	2.530
UMBRIA	62	1,41	1.734
VALLE D' AOSTA	12	0,27	328
VENETO	402	9,10	11.173
<b>TOTALE</b>	<b>4.414</b>	<b>100,00</b>	<b>122.725</b>

Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Sogei



Tavola 6.2

## La distribuzione dell'IVA regionale

<b>Regioni</b>	<b>IVA 2001 Consumi finali Milioni Euro</b>	<b>IVA consumi procapite Euro</b>
<b>Totale</b>	92.312	1.595,88
Friuli Venezia Giulia	2.082	1.751,65
Liguria	2.897	1.787,15
Lombardia	17.067	1.871,03
Piemonte	7.543	1.758,39
Trentino Alto Adige	1.990	2.110,01
Valle d'Aosta	278	2.305,35
Veneto	8.052	1.773,24
Abruzzo	1.786	1.393,92
Emilia Romagna	7.774	1.939,30
Lazio	8.978	1.693,23
Marche	2.406	1.637,63
Molise	416	1.271,48
Toscana	6.312	1.779,23
Umbria	1.286	1.530,07
Basilicata	685	1.132,59
Calabria	2.499	1.223,03
Campania	6.784	1.173,25
Puglia	4.979	1.218,37
Sardegna	2.212	1.342,20
Sicilia	6.284	1.237,81

Tavola 6.3 Gettito IRAP,

2001

(importi in Euro)

Regioni	Irap Pubblica	Irap Privata	Irap totale	Irap pubblica procapite	Irap privata Procapite	Irap procapite	totale
ABRUZZO	177.587.532	328.414.633	506.002.165	138,60	256,32	394,92	
BASILICATA	93.686.264	95.197.696	188.883.960	154,90	157,40	312,30	
CALABRIA	315.198.315	235.149.251	550.347.566	154,26	115,08	269,34	
CAMPANIA	847.108.877	869.947.635	1.717.056.512	146,50	150,45	296,95	
EMILIA ROMAGNA	524.941.513	2.177.237.463	2.702.178.976	130,95	543,13	674,08	
FRIULI VENEZIA GIULIA	192.126.869	530.905.575	723.032.444	161,64	446,67	608,31	
LAZIO	1.119.848.863	2.337.783.980	3.457.632.843	211,20	440,90	652,10	
LIGURIA	249.385.003	543.751.243	793.136.246	153,84	335,44	489,28	
LOMBARDIA	975.662.664	6.435.360.359	7.411.023.023	106,96	705,50	812,46	
MARCHE	206.558.987	536.942.860	743.501.847	140,59	365,47	506,06	
MOLISE	50.830.490	55.716.971	106.547.461	155,36	170,30	325,66	
PIEMONTE	510.842.781	2.073.293.836	2.584.136.617	119,09	483,32	602,40	
PUGLIA	521.387.939	620.110.829	1.141.498.768	127,58	151,74	279,33	
SARDEGNA	273.092.390	296.965.752	570.058.142	165,71	180,19	345,90	
SICILIA	744.316.490	694.747.774	1.439.064.264	146,61	136,85	283,46	
TOSCANA	509.395.367	1.452.493.660	1.961.889.027	143,59	409,43	553,02	
TRENTINO ALTO ADIGE	196.210.212	452.212.782	648.422.994	208,04	479,48	687,53	
UMBRIA	126.015.614	251.217.278	377.232.892	149,93	298,90	448,83	
VAL D'AOSTA	27.128.592	50.936.700	78.065.292	224,97	422,40	647,37	
VENETO	531.155.506	2.263.214.645	2.794.370.151	116,97	498,41	615,38	
TOTALE	8.192.480.281	22.301.600.933	30.494.081.214	141,63	385,55	527,18	

Fonte: RGS

Tavola 6.4 Le entrate regionalizzate nel 2001, Euro

Regioni	Irpef 2001, procapite, Euro	IVA consumi procapite, Euro	2001Irap procapite	Indice Irpef	Indice Iva	Indice Irap
ABRUZZO	1.536,95	1.393,92	394,92	72,45	87,34	74,91
BASILICATA	1.070,40	1.132,59	312,30	50,46	70,97	59,24
CALABRIA	957,23	1.223,03	269,34	45,12	76,64	51,09
CAMPANIA	1.123,70	1.173,25	296,95	52,97	73,52	56,33
EMILIA ROMAGNA	2.942,50	1.939,30	674,08	138,70	121,52	127,87
FRIULI VENEZIA G.	2.649,52	1.751,65	608,31	124,89	109,76	115,39
LAZIO	2.367,96	1.693,23	652,10	111,62	106,10	123,70
LIGURIA	2.476,27	1.787,15	489,28	116,73	111,99	92,81
LOMBARDIA	3.049,73	1.871,03	812,46	143,76	117,24	154,11
MARCHE	2.019,46	1.637,63	506,06	95,19	102,62	95,99
MOLISE	1.227,30	1.271,48	325,66	57,85	79,67	61,77
PIEMONTE	2.707,20	1.758,39	602,40	127,61	110,18	114,27
PUGLIA	1.190,54	1.218,37	279,33	56,12	76,34	52,99
SARDEGNA	1.351,19	1.342,20	345,90	63,69	84,10	65,61
SICILIA	1.139,87	1.237,81	283,46	53,73	77,56	53,77
TOSCANA	2.433,13	1.779,23	553,02	114,69	111,49	104,90
TRENTINO ALTO A.	2.647,13	2.110,01	687,53	124,78	132,22	130,42
UMBRIA	1.995,62	1.530,07	448,83	94,07	95,88	85,14
VAL D'AOSTA	2.696,29	2.305,35	647,37	127,10	144,46	122,80
VENETO	2.492,57	1.773,24	615,38	117,49	111,11	116,73
Media	2.121,45	1.595,88	527,18	100,00	100,00	100,00

**Tavola 6.5 La distribuzione dell'Irpeg regionale**

<b>Regioni</b>	<b>Irpeg 2001, milioni di Euro</b>	<b>Irpeg 2001 procapite, Euro</b>
ABRUZZO	528	412
BASILICATA	152	251
CALABRIA	521	255
CAMPANIA	1.877	325
EMILIA ROMAGNA	3.302	824
FRIULI VENEZIA GIULIA	1.019	857
LAZIO	2.764	521
LIGURIA	897	553
LOMBARDIA	8.444	926
MARCHE	864	588
MOLISE	89	272
PIEMONTE	2.777	647
PUGLIA	1.382	338
SARDEGNA	518	314
SICILIA	1.504	296
TOSCANA	2.032	573
TRENTINO ALTO ADIGE	614	651
UMBRIA	350	416
VAL D'AOSTA	63	520
VENETO	3.289	724
<b>TOTALE</b>	<b>32.984</b>	<b>570</b>

Fonte: Secit 2001

Tavola 6.6 La distribuzione regionale di alcune accise

Regioni	Imposta oli minerali, 2001 milioni euro	Imposta oli minerali, procapite, euro	Imposta consumo gas metano, 2001 milioni euro	Imposta consumo gas metano, procapite, euro	Imposta energia elettrica, 2001 milioni euro	Imposta energia elettrica, procapite euro	Popolazione
ABRUZZO	342	267	67	53	21	16	1.281.283
BASILICATA	119	197	27	45	8	14	604.807
CALABRIA	335	164	94	46	29	14	2.043.288
CAMPANIA	1.120	194	239	41	73	13	5.782.244
EMILIA ROMAGNA	2.347	585	280	70	85	21	4.008.663
FRIULI VENEZIA GIULIA	395	332	77	65	24	20	1.188.594
LAZIO	2.824	533	339	64	103	19	5.302.302
LIGURIA	733	452	126	78	38	24	1.621.016
LOMBARDIA	2.764	303	637	70	194	21	9.121.714
MARCHE	453	308	79	54	24	16	1.469.195
MOLISE	68	208	16	50	5	15	327.177
PIEMONTE	1.225	286	283	66	86	20	4.289.731
PUGLIA	953	233	187	46	57	14	4.086.608
SARDEGNA	807	490	81	49	25	15	1.648.044
SICILIA	1.496	295	260	51	79	16	5.076.700
TOSCANA	1.429	403	217	61	66	19	3.547.604
TRENTINO ALTO ADIGE	381	404	65	69	20	21	943.123
UMBRIA	259	308	49	58	15	18	840.482
VAL D'AOSTA	97	804	12	96	4	29	120.589
VENETO	1.303	287	274	60	83	18	4.540.853
TOTALE	19.450	336	3.409	59	1.036	18	57.844.017

**Tavola 6.7**  
**La distribuzione**  
**regionale di alcune**  
**entrate erariali**

<b>Regioni</b>	<b>Tabacchi, 2001, milioni euro</b>	<b>Tabacchi, procapite, euro</b>	<b>Lotto e lotterie, 2001, milioni di euro</b>	<b>Lotto e lotterie, 2001, procapite euro</b>
ABRUZZO	130	101	171	134
BASILICATA	71	117	38	64
CALABRIA	265	130	171	84
CAMPANIA	526	91	827	143
EMILIA ROMAGNA	547	136	752	188
FRIULI VENEZIA GIULIA	189	159	177	149
LAZIO	688	130	802	151
LIGURIA	287	177	311	192
LOMBARDIA	1.427	156	1.854	203
MARCHE	201	137	246	167
MOLISE	45	138	31	96
PIEMONTE	575	134	692	161
PUGLIA	459	112	423	104
SARDEGNA	220	133	192	116
SICILIA	513	101	585	115
TOSCANA	506	143	551	155
TRENTINO ALTO ADIGE	128	136	106	112
UMBRIA	105	125	125	149
VAL D'AOSTA	17	144	19	160
VENETO	644	142	668	147
TOTALE	7.543	130	8.742	151

Tavola 6.8

La distribuzione regionale di alcune imposte

Regioni	Concessioni governative, 2001, milioni euro	Concessioni governative, 2001, procapite euro	Assicurazioni, 2001, milioni di euro	Assicurazioni, 2001, procapite euro
ABRUZZO	24	19	37	28
BASILICATA	9	15	19	31
CALABRIA	28	14	42	20
CAMPANIA	75	13	137	24
EMILIA ROMAGNA	99	25	221	55
FRIULI VENEZIA GIULIA	25	21	54	45
LAZIO	117	22	252	47
LIGURIA	35	21	92	57
LOMBARDIA	194	21	708	78
MARCHE	36	24	64	43
MOLISE	5	15	16	49
PIEMONTE	82	19	258	60
PUGLIA	58	14	103	25
SARDEGNA	38	23	40	24
SICILIA	59	12	109	21
TOSCANA	91	25	222	62
TRENTINO ALTO ADIGE	23	24	37	39
UMBRIA	22	26	45	53
VAL D'AOSTA	3	25	12	99
VENETO	101	22	266	59
TOTALE	1.123	19	2.734	48

Tavola 6.9

## La regionalizzazione del gettito dei tributi erariali

Regioni	Irpef 2001 milioni Euro	IVA 2001, milioni euro	Irpegg 2001, milioni di euro	Imposta oli minerali, 2001 milioni euro	Imp. energia elettrica , 2001 milioni euro	Imp. consumo gas metano, 2001 milioni euro	Tabacchi, 2001, milioni euro	Imp. servizi, 2001, milioni di euro	Lotto e lotterie, Assicurazioni, 2001, milioni di euro
PIEMONTE	11.613	7.543	2.777	1.225	86	283	575	255	692
VAL D'AOSTA	325	278	63	97	4	12	17	11	19
LOMBARDIA	27.819	17.067	8.444	2.764	194	637	1.427	708	1.854
TRENTINO ALTO ADIGE	2.497	1.990	614	381	20	65	128	68	106
VENETO	11.318	8.052	3.289	1.303	83	274	644	329	668
FRUII VENEZIA GIULIA	3.149	2.082	1.019	395	24	77	189	93	177
LIGURIA	4.014	2.897	897	733	38	126	287	137	311
EMILIA ROMAGNA	11.795	7.774	3.302	2.347	85	280	547	353	752
TOSCANA	8.632	6.312	2.032	1.429	66	217	506	264	551
UMBRIA	1.677	1.286	350	259	15	49	105	38	125
MARCHE	2.967	2.406	864	453	24	79	201	71	246
LAZIO	12.556	8.978	2.764	2.824	103	339	688	1.646	802
ABRUZZO	1.969	1.786	528	342	21	67	130	58	171
MOLISE	402	416	89	68	5	16	45	10	31
CAMPANIA	6.498	6.784	1.877	1.120	73	239	526	192	827
PUGLIA	4.865	4.979	1.382	953	57	187	459	152	423
BASILICATA	647	685	152	119	8	27	71	12	38
CALABRIA	1.956	2.499	521	335	29	94	265	47	171
SICILIA	5.787	6.284	1.504	1.496	79	260	513	71	585
SARDEGNA	2.227	2.212	518	807	25	81	220	14	192
TOTALE	122.713	92.312	32.984	19.450	1.036	3.409	7.543	4.529	8.742



## **7 L'attuale modello di finanziamento e i tributi propri**

### **7.1 Coerenza e asimmetrie del finanziamento attuale**

La struttura attuale del modello di finanziamento delle regioni ha notevolmente superato le difficoltà e la natura essenzialmente derivata degli anni '80 e della metà degli anni '90. L'introduzione dell'IRAP, l'esistenza delle addizionali regionali, in particolar modo quella sull'Irpef, la presenza di altri tributi propri, che a dire il vero non forniscono un gettito considerevole ma che in prospettiva possono essere notevolmente potenziati, hanno dato corpo e sostanza all'autonomia tributaria delle regioni. Questa autonomia è cresciuta notevolmente negli ultimi 5 anni e ora le regioni godono di strumenti di prelievo autonomi e manovrabili che le rendono alquanto indipendenti.

Restano naturalmente alcune difficoltà concettuali nell'utilizzo di alcuni tributi. Ad esempio, il fatto che con l'IRAP non si realizza un collegamento stretto tra offerta di beni e servizi e beneficiari, tra costi e finanziamento dell'offerta dei beni. In breve, con questa imposta, che resta in essenza un tributo sulle imprese e sul reddito prodotto dai lavoratori autonomi, non trova una felice applicazione il principio del beneficio: infatti un prelievo sulle imprese finisce per finanziare un servizio a prevalente consumo individuale (la sanità). Tuttavia, con il decentramento amministrativo e ancor di più con l'attuazione del titolo V della Costituzione, le funzioni delle regioni in materia di sviluppo economico risultano fortemente accresciute e quindi questa obiezione tende ad avere una minore rilevanza. Essa, inoltre, presenta altri problemi: una relativa scarsa manovrabilità, la presenza di un'evasione diffusa – come recentemente stimato dall'Agenzia delle Entrate – e soprattutto una distribuzione regionale alquanto sperequata che non riduce la necessità di un fondo perequativo anche di ingenti dimensioni. Tuttavia, pensare di eliminare e modificare l'IRAP appare alquanto difficile, almeno nel breve termine, viste anche le condizioni della finanza pubblica e le necessità di bilancio. Esso è ormai un tributo proprio delle regioni a tutti gli effetti ed è quindi difficile da rimuovere. Inoltre, non sembra facile identificare nell'immediato una fonte alternativa di gettito.

Un discorso a parte va fatto per l'addizionale regionale all'Irpef. Questo tributo ha mostrato una notevole potenzialità di gettito e la tendenza recente è quella di un notevole incremento delle aliquote, anche secondo, in alcune regioni, una scala progressiva. Se questo può dare un ruolo diverso al tributo, se non altro in termini di produzione di gettito e di entrate tributarie per le regioni, l'introduzione di

elementi di progressività sul piano regionale è come è noto, un aspetto molto delicato. La progressività sul piano interpersonale è infatti una funzione che dovrebbe essere assegnata prevalentemente allo stato centrale, senza particolari interferenze da parte degli enti inferiori, per gli effetti negativi che ciò produrrebbe.

Discorso importante e diverso è quello che si può fare per le compartecipazioni. Infatti, esse hanno via via ricoperto un ruolo sempre maggiore nel panorama della finanza pubblica regionale – si pensi, ad esempio, al caso dell’IVA. Tuttavia, le compartecipazioni non sono tributi propri, sono a tutti gli effetti un’entrata assimilabile a un trasferimento. Le esigenze connesse al trasferimento delle competenze alle regioni, secondo le linee delineate dal nuovo testo del titolo V della Costituzione, finiranno per accrescere il peso di questa forma di entrata nel finanziamento di questo livello di governo. Esse avranno inoltre un peso particolare nel finanziamento del fondo perequativo necessario per riequilibrare la distribuzione delle risorse finanziarie sul territorio.

## **7.2 Tributi propri, addizionali e compartecipazioni**

Cosa si può fare sul piano dei tributi propri? Quali potrebbero essere i nuovi tributi delle regioni? Come si può rafforzare l’autonomia tributaria delle regioni? A queste domande cercheremo di rispondere nel seguito del lavoro analizzando le caratteristiche dei principali tributi erariali e la loro maggiore o minore decentralizzabilità.

### *7.2.1 L’IRAP*

Nonostante alcune difficoltà iniziali – la destinazione vincolata al finanziamento della sanità, ora rimossa, l’impossibilità a variare le aliquote – si può affermare che ormai l’IRAP è un tributo proprio delle regioni a tutti gli effetti. La sua dimensione quantitativa in termini di gettito e la difficoltà a trovare un’alternativa valida sul piano del finanziamento, rendono questo tributo difficilmente eliminabile. I vincoli di Maastricht e le difficoltà della finanza pubblica italiana non sembrano lasciare particolari spazi di manovra al riguardo, almeno nel breve periodo, soprattutto se si pensa alle linee fondamentali della nuova riforma fiscale in corso di applicazione.

Inoltre, quello che era sembrato un problema rilevante nella prima fase di applicazione del tributo – il fatto cioè che nessuna regione aveva variato le aliquote, né verso il basso né verso l’alto, essenzialmente come conseguenza della decisione di costringere le regioni, nei primi anni di applicazione del tributo ad

applicare la stessa aliquota – ha trovato nell’ultimo anno parziale soluzione. Infatti si è verificata una variazione delle aliquote sul piano territoriale – ad esempio, il Veneto, la Basilicata, ecc., che hanno modificato verso l’alto, di 1 punto percentuale all’incirca le aliquote – e per alcuni settori – ad esempio, le banche, le società finanziarie, le imprese di assicurazioni, le imprese giovanili, ecc. ove si è verificata una variazione verso il basso e verso l’alto delle aliquote<sup>13</sup>.

Si deve inoltre considerare che l’IRAP da’ alle regioni una potestà legislativa ampissima e deve considerarsi a tutti gli effetti un tributo proprio delle regioni; l’intervento dello stato va previsto e inquadrato perciò solo all’interno del quadro della programmazione e del coordinamento della finanza statale e regionale. Va segnalato, tuttavia, che i recenti provvedimenti di condono fiscale e la più volte affermata volontà da parte del governo di eliminare questa forma di entrata, lascerebbero pensare che l’amministrazione centrale pensa ancora all’IRAP come ad un tributo proprio.

### 7.2.2 *L’Irpef*

Vi sono diverse obiezioni all’uso dell’Irpef come tributo proprio delle regioni. La ragione fondamentale, di tipo normativo, per non trasformare l’imposta sui redditi delle persone fisiche in tributo proprio delle regioni è che essa attua un prelievo sui redditi personali, tra l’altro prevalentemente su quelli da lavoro, con il quale viene realizzata la funzione redistributiva. Come è noto, seguendo anche le indicazioni della teoria economica del federalismo fiscale, è preferibile – o almeno questa è la convinzione prevalente in letteratura – che la funzione di redistribuzione sia svolta dal livello centrale di governo, che si trova nella posizione migliore, o più adatta, per svolgerla. Solo questo livello di governo può far riferimento a una funzione del benessere sociale ed effettuare confronti di benessere interpersonali.

Ma vi sono anche altre considerazioni che rendono l’ipotesi di un decentramento dell’Irpef come tributo proprio delle regioni sconsigliabile. Innanzitutto l’Irpef applica il principio della capacità contributiva e non quello del beneficio. Come è noto, non appare opportuno dare alle regioni un tributo che si richiama a questo principio: altrimenti verrebbe trasferita loro una potenzialità redistributiva che appare indesiderata e non ottimale. La rinuncia ad utilizzare il principio del beneficio potrebbe implicare la perdita dell’effetto positivo che questo principio potrebbe avere sulla responsabilizzazione dei livelli di governo e dei cittadini nel

---

<sup>13</sup> Si veda per un quadro generale Buglione-Sciumbata-Strusi (2003).

consumo delle risorse e sulla trasparenza della gestione finanziaria, sull'*accountability* delle regioni, dato che non verrebbe rafforzata la connessione tra consumo di beni e servizi sul territorio e il pagamento dei tributi necessari per finanziare la loro offerta.

In secondo luogo, un altro argomento che ne sconsiglia l'adozione come tributo regionale è quello delle possibili conseguenze, che potrebbero prodursi sul piano territoriale e di gestione dell'imposta, se le regioni fossero libere di variare in modo significativo le aliquote di imposta. Infatti, differenziali di aliquote notevoli sul piano regionale potrebbero provocare la mobilità dei contribuenti sul territorio, l'emergere di esternalità negative *à la* Tiebout, fenomeni di spostamento e di fuga dei contribuenti verso le zone con aliquote più contenute<sup>14</sup>.

Un'altra obiezione all'utilizzo dell'Irpef come tributo proprio delle regioni proviene dalla relativa disomogeneità della distribuzione della base imponibile sul piano regionale. Come si è visto dalla Tavola 6.1 e 6.4, vi sono differenze di grande rilievo sul piano della distribuzione in termini regionali. Il gettito Irpef delle regioni del Nord più ricche, in particolare la Lombardia, è più del doppio di quello delle regioni del Sud più povere, ad esempio, la Calabria e la Basilicata. La distribuzione sperequata dei redditi sul territorio comporterebbe la necessità di realizzare consistenti trasferimenti perequativi, altrimenti la differenza nelle risorse ottenibili dalle diverse regioni determinerebbe inevitabili disparità nell'offerta dei servizi sul piano territoriale. Ma come è noto, tanto maggiore è il ruolo dei trasferimenti perequativi nella finanza regionale, quanto minore è il grado di autonomia finanziaria complessiva delle regioni.

A queste importanti difficoltà se ne potrebbero aggiungere delle altre, forse secondarie ma non irrilevanti. Se l'Irpef regionale si trovasse ad operare insieme ad un'Irpef statale, sorgerebbero evidenti problemi di coordinamento tra le due imposte. La politica redistributiva del governo centrale e la progressività dell'imposta ne risulterebbero fortemente influenzate e forse modificate. Inoltre, vi sarebbero una serie di complicazioni amministrative e gestionali del tributo, relative ai sostituti di imposta e ai diversi tipi di reddito e alla riscossione effettiva del tributo che complicherebbero di molto la sua gestione sul piano territoriale<sup>15</sup>.

---

<sup>14</sup> Questo fenomeno, quantunque possibile sul piano pratico, non sembra avere però nel nostro paese una rilevanza particolare. Si deve infatti osservare che la dimensione territoriale delle regioni e soprattutto l'esistenza di ostacoli di un certo peso alla mobilità territoriale – si pensi al mercato abitativo, a quello del lavoro e a quello dei trasporti – finirebbero per ridurre consistentemente la sua portata.

<sup>15</sup> Ho analizzato questi aspetti in Marè (1998).

L'uso dell'Irpef come *addizionale regionale* al tributo erariale appare invece una buona soluzione. Essa è a tutti gli effetti un tributo proprio e risulta alquanto manovrabile e visibile, oltre che a fornire un gettito non irrilevante – 4.401 miliardi di lire nel 2001, si veda la tavola 6.1. L'esperienza recente delle regioni italiane ha poi fatto vedere che le regioni possono manovrare le aliquote con una certa autonomia – anche se essa non deve essere molto ampia, altrimenti si ripropongono le obiezioni già fatte sopra in relazione alla politica redistributiva – e che il tributo è altamente visibile e percepibile dai contribuenti come tributo proprio regionale. Le difficoltà amministrative relative alla sua gestione sul piano regionale – la necessità che i sostituti di imposta versino l'imposta alle regioni di residenza del contribuente e quella di costringere alcuni contribuenti ad effettuare due versamenti – non appaiono particolarmente complesse e onerose.

Forse l'unico problema che può sorgere – e in effetti sta sorgendo nel caso italiano per alcune regioni – è quello del fatto che le necessità finanziarie crescenti delle regioni, come conseguenza del processo di federalismo e di decentramento fiscale spinto in atto, stanno costringendo alcune regioni ad introdurre una scala di aliquote differenziata e progressiva – si veda ad esempio il caso delle regioni Marche e Liguria. L'idea, d'altro canto, di vincolare in qualche modo l'azione redistributiva delle regioni, se opportuna e condivisibile sul piano dei principi, si scontra con i nuovi ampi poteri delle regioni in materia tributaria e richiederà di essere definita in sede di coordinamento della finanza statale e regionale.

Infine, allo stato attuale non appare ancora maturo prevedere un'esplicita compartecipazione delle regioni all'Irpef. Questa soluzione potrebbe essere considerata, come strumento di finanziamento del fondo perequativo, nell'ipotesi che sia notevolmente potenziata la sfera dei tributi propri delle regioni.

### 7.2.3 L'Iva

L'IVA essendo un tributo sui consumi finali presenta tutte le qualità per essere un'imposta ottima sul piano regionale. Innanzitutto, con questa imposta può trovare ampia applicazione il principio del beneficio, in base al quale il prelievo è fortemente connesso con il profilo dei consumi effettuati sul territorio e con il suo utilizzo. In secondo luogo, questo tributo presenta una distribuzione alquanto uniforme della base imponibile sul territorio, comunque molto più uniforme di quella evidenziata dagli altri tributi, come si è visto nel paragrafo 6. Quindi il suo utilizzo come tributo regionale autonomo – ma anche come tributo compartecipato – potrebbe avere effetti positivi sulla distribuzione regionale delle risorse fiscali e ridurre la dimensione del fondo perequativo. Infine, altri aspetti

positivi del tributo sono la sua elevata visibilità e la sua modesta esportabilità sul territorio – la base imponibile deve essere poco mobile sul territorio per non stimolare forme nocive di *tax competition*.

Ora, pensare all’IVA, come a un tributo proprio delle regioni è impossibile con la sua struttura attuale. Innanzitutto, v’è il *vincolo europeo* alquanto forte che impedisce l’introduzione di addizionali o di altre imposte sulla base imponibile di questa imposta, usata anche come strumento di finanziamento del bilancio comunitario.

L’uso dell’IVA come tributo proprio delle regioni porrebbe comunque la vecchia questione della scelta tra principio di origine e principio di destinazione e degli effetti economici dei due principi e delle modalità operative della loro applicazione. L’applicazione del principio di origine sarebbe fonte di problemi enormi. Infatti, l’esistenza di aliquote diverse sul piano regionale darebbe vita a forme consistenti di concorrenza fiscale e determinerebbe fenomeni di sviamento commerciale. Inoltre, vi sarebbe la necessità di prevedere un esplicito strumento di riallocazione del gettito secondo i consumi finali; altrimenti l’imposta si trasformerebbe in un tributo sulla produzione e non sui consumi.

In termini generali, così come già sul piano europeo e per quanto riguarda gli effetti economici, appare evidente la *preferibilità del principio di destinazione* rispetto a quello dell’origine<sup>16</sup>, anche se la sua applicazione solleva gli stessi problemi di cui si discute da decenni in sede UE.

Inoltre, v’è la questione di individuare un criterio che permetta di isolare i consumi finali regionali sulla base dei quali ripartire il gettito dell’imposta. Come è noto, l’IVA nella sua forma attuale non permette di evidenziare questo dato. Di solito si ricorre – o si è proposto di farlo in sede europea – ai dati provenienti dagli uffici statistici nazionali. Questa è, *prima facie*, una buona e rapida soluzione; essa tuttavia, non essendo collegata al funzionamento reale del tributo non considera i differenziali di evasione regionali. Se invece si prendesse un indicatore legato al funzionamento reale del tributo, si potrebbe stabilire una connessione con l’evasione sul piano regionale, per cui una regione che evadesse si troverebbe penalizzata<sup>17</sup>; inoltre il dato dei consumi finali sarebbe probabilmente più sicuro.

---

<sup>16</sup> Ho discusso questa aspetto in Marè (2002) e Marè-Sarcinelli (1991). Si veda anche Keen-Smith (1996).

<sup>17</sup> Una proposta in tal senso è stata effettuata in Marè-Sarcinelli-Vitaletti (1998).

L’IVA tributo regionale dovrebbe anche risolvere altri problemi minori ma comunque importanti, come già è avvenuto con l’IVA europea: ovvero la questione delle vendite a distanza, per la quale si potrebbe applicare l’aliquota della regione di residenza dell’acquirente, o la vendita di beni particolari – ad esempio, le autovetture, dove si potrebbe ancora applicare, come avviene in Europa, l’aliquota della regione in cui avviene l’immatricolazione, – infine quella dell’e-commerce.

La nostra opinione è che il vincolo europeo inevitabilmente si allenterà poiché è ormai evidente l’incompatibilità dell’attuale funzionamento dell’IVA in Europa con un mercato unico e un’area economica e monetaria caratterizzata da una moneta unica. In sintesi, l’IVA appare poco compatibile con la struttura pre-federale dell’Unione Europea. Nel dibattito recente sta emergendo una direzione di approfondimento che individua in una tassazione a due fasi la soluzione migliore per l’Unione Europea e come vedremo anche per gli stati membri.

L’idea<sup>18</sup> sarebbe quella di passare, sempre all’interno dell’imposta sul valore aggiunto, ad un’Iva predettaglio armonizzata sul piano dell’Unione Europea e a una tassazione completamente autonoma nell’ultima fase, quella del dettaglio. Questa fase verrebbe lasciata libera per la tassazione degli stati con aliquote autonome e indipendenti. La distinzione tra vendite pre-dettaglio e vendite ai consumatori finali verrebbe effettuata semplicemente con l’identificazione del numero di partita IVA del contribuente, che già oggi appare in fattura quando disponibile. Le vendite a individui o soggetti con partite IVA verrebbero considerate come vendite intermedie, non al dettaglio, e quindi verrebbero sottoposte a un’aliquota unica armonizzata sul piano europeo. Diversamente, le vendite a non partite Iva, sarebbero considerate, per definizione, come vendite al consumo finale, sulle quali andrebbe applicata l’aliquota indipendente a livello degli stati.

Quindi, se questa è la direzione auspicabile di sviluppo della tassazione IVA in sede europea, allora all’interno della libertà degli stati di tassare autonomamente i consumi finali, vi sarebbe indubbiamente anche uno spazio per le regioni, che potrebbero permettersi una piccola differenza nelle aliquote o addirittura di gestire in prima persona la tassazione dei consumi finali. Naturalmente questa soluzione presenta diversi pregi e aspetti positivi ma anche alcune complicazioni gestionali e amministrative alle quali va trovata soluzione.

---

<sup>18</sup> Si veda Marè-Sarcinelli (1991), Keen-Smith (1996), Keen (2000), Marè (2002).

In particolare, per le *imprese multimpianto* e per i contribuenti (consumatori) che effettuano *operazioni interregionali* sarebbe necessario introdurre criteri specifici per individuare le basi imponibili regionali e rendere possibile la ripartizione del gettito. Quindi il problema è molto simile a quello esistente sul piano europeo: e cioè, come individuare la base imponibile regionale? Come è noto, i dati delle riscossioni Iva regionali sono inutilizzabili, perché di fatto senza valore dal punto di vista economico del tributo. Si potrebbe usare ancora i dati Istat dei consumi finali regionali delle famiglie oppure un meccanismo legato al tributo facendo emergere l'Iva lorda – la vera Iva sui consumi<sup>19</sup>.

In teoria è possibile utilizzare diverse soluzioni:

- a) La prima ovvia soluzione è quella che l'operatore Iva applichi, se vende ad un'altra partita IVA, l'aliquota pre-dettaglio unica sul piano comunitario. Il problema si pone perciò solo per le vendite a non partite IVA, e in particolare nel caso di vendita a un consumatore residente in un'altra regione. In questo caso, infatti, l'aliquota sulle vendite a non partite IVA dovrebbe essere, come nel caso delle vendite a distanza, quella della regione nella quale risiede il consumatore. Tuttavia, in un primo momento, per evitare complicazioni amministrative si potrebbe applicare una soluzione che possiamo definire dell'"origine regionale": ovvero il venditore applica sempre, nelle vendite a non partite IVA, l'aliquota della regione nella quale egli risiede. Il gettito può essere redistribuito in un secondo momento, con i dati sui consumi regionali.
- b) La seconda soluzione possibile è quella più corretta e più vicina alla vera natura dell'IVA. L'operatore dovrebbe quindi applicare come aliquota sulle vendite a non partita IVA quella della residenza fiscale del consumatore, soluzione che possiamo chiamare della "destinazione regionale". Naturalmente, in presenza di differenziali sensibili delle aliquote regionali, vi potrebbero essere comportamenti strategici nella dichiarazione della residenza regionale, al fine di minimizzare l'onere tributario, oppure la messa in pratica di operazioni di triangolazione fiscale.
- c) Un'ulteriore possibile soluzione, che potrebbe essere un buon compromesso tra le due sopra esposte, potrebbe essere quella di versare la parte di imposta relativa alle vendite per corrispondenza oppure quella relative a vendite interregionali in un fondo nazionale, che verrebbe poi ripartito in base ai

---

<sup>19</sup> Si veda Marè-Vitaletti (1998).



consumi finali regionali – accertati con i diversi metodi, quello statistico o quello legato all'imposta.

E' appena il caso di sottolineare la vicinanza della soluzione dell'IVA predettaglio con la tassazione libera dell'ultima fase, con una monofase al consumo come quella applicata negli stati americani.

#### *7.2.4 Le addizionali e gli altri tributi esistenti*

L'addizionale sul consumo di gas metano è, come abbiamo visto, già da considerarsi a tutti gli effetti un tributo proprio delle regioni. Nonostante il suo gettito non particolarmente rilevante – 934 miliardi di lire nel 2001, essenzialmente concentrate al Nord, che rappresenta l'1,4 per cento del totale delle entrate proprie delle regioni – questo tributo potrebbe essere potenziato. Attualmente è prevista a livello regionale l'applicazione di un'imposta sull'erogazione di gas metano con un'aliquota pari all'1 per cento del prezzo. Questa percentuale potrebbe essere aumentata ed eventualmente assorbire parte dell'aliquota erariale – attualmente pari a 0,04 euro/mc circa per gli usi domestici.

Allo stesso tempo, sebbene prevista, nessuna regione ha di fatto mai istituito un prelievo sull'erogazione di energia elettrica per usi domestici. Attualmente le regioni possono applicare un'imposta sull'erogazione di energia elettrica pari all'1 per cento del prezzo di erogazione, al netto di canoni, quote fisse e imposte e tasse già applicate. Naturalmente, data la struttura alquanto complessa dell'imposizione erariale in materia, l'introduzione di un tributo regionale richiederebbe una semplificazione e un coordinamento con il prelievo erariale o eventualmente il totale trasferimento dell'imposizione alle regioni.

Un discorso in parte diverso si può invece fare per la tassa di proprietà dei veicoli, che forniva un gettito di circa 4 miliardi di euro nel 2001. In questo caso, infatti, date anche le conseguenze sociali, ambientali e sanitarie dell'automobilismo, e il trasferimento delle competenze alle regioni come effetto della riforma del titolo V della Costituzione, ci si può chiedere quanto questo tributo sia potenziabile nel breve, medio termine. Le regioni possono aumentare il tributo del 10% all'anno e questo lascia loro un margine di manovra molto ampio. V'è però da chiedersi se davvero le regioni abbiano l'intenzione di percorrere questa strada. Infine, i dati esposti nella Tavola 6.1 mettono in evidenza che anche in questo caso esiste una pronunciata disomogeneità del gettito del tributo sul piano regionale, con le regioni a statuto ordinario del Nord che riescono ad ottenere un gettito più che

doppio di quello delle regioni del Centro e pari circa a tre volte di quello ottenuto nelle regioni del Sud.

Un discorso in parte simile è quello che si può fare nel caso della tassa regionale per il diritto allo studio. Anche questo prelievo è un tributo proprio a tutti gli effetti, ma produce un gettito poco rilevante – di poco al di sopra dei 200 miliardi di lire nel 2001. Le prospettive di devoluzione federale e lo sviluppo dell'autonomia universitaria sembrerebbero però poter immaginare per questo tributo un notevole potenziamento che possa dare un gettito più elevato ed esaltare il criterio della controprestazione.

Lo stesso discorso può essere fatto per la tassa speciale per il deposito dei rifiuti. Anch'essa non produce un gettito rilevante – 539 miliardi di lire nel 2001 - ma se inserita in un quadro di prelievo più organico in materia ambientale, campo nel quale le regioni possono prevedere un ruolo preciso, più ambizioso di quello avuto in passato, essa può avere un ruolo decisamente interessante.

#### *7.2.5 Le accise*

Un primo candidato naturale per essere trasferito a livello regionale è senza dubbio l'imposta sul consumo dei tabacchi: essa sembra essere devolvibile senza particolari problemi. Questo tributo erariale ha fornito nel 2001 un gettito pari a 7.543 milioni di Euro. La sua regionalizzazione, data la distribuzione dei prodotti e la riscossione attuale, dovrebbe prevedere un meccanismo diverso da quello delle sedi regionali dei depositi fiscali. Una complicazione deriva dalla struttura attuale delle aliquote che si ripartiscono in una componente ad valorem e una in somma fissa. Un'ipotesi possibile potrebbe essere quella di dare alle regioni la componente ad valorem e di lasciare allo stato quella in somma fissa.

Un altro candidato per un tributo proprio delle regioni è come si è visto l'imposta sul consumo di energia elettrica. I dati del consumo regionale dell'energia elettrica sono facilmente identificabili e quindi la regionalizzazione potrebbe avvenire senza particolari complicazioni. Si potrebbe pensare anche a una differenziazione tra i consumi delle famiglie e gli utilizzi industriali. L'eventuale imposta regionale dovrebbe assorbire l'attuale tributo delle province; oppure, si potrebbe trasferire per intero il prelievo sull'energia elettrica, anche quello di tipo erariale alle regioni e/o prevedere la possibilità di introdurre un'addizionale su questa base imponibile.

Un discorso a parte va fatto invece per un'eventuale forma specifica di prelievo sui carburanti e gli oli minerali – benzina, gasolio, Gpl per autotrazione, ecc. Alle

regioni, dal gennaio 1996, è stata attribuita una compartecipazione al gettito dell'accisa sulla benzina; esse hanno inoltre la facoltà, dal gennaio 1991, di istituire un tributo regionale sulla benzina, che però non ha avuto alcuna diffusione. L'intera materia, una volta ridotto il ruolo dello stato, ad esempio con l'abolizione dei prelievi erariali, potrebbe diventare un'area di prelievo specifico delle regioni di particolare importanza. Qualche problema potrebbe comunque derivare dal fatto che una variabilità delle aliquote pronunciata potrebbe determinare una mobilità sul territorio dei consumatori e quindi fenomeni di esportazione dell'imposta. Per questa ragione questa base imponibile sembra meglio prestarsi a forme di compartecipazione – come abbiamo ipotizzato più avanti nel paragrafo 8.

Un discorso infine interessante è anche quello sugli alcolici. Anche questo settore, dalle accise sulla birra a quella sull'alcol etilico, potrebbe diventare un terreno di applicazione esclusivo per i tributi propri delle regioni, con la contestuale eliminazione delle forme di prelievo erariale.

#### *7.2.6 L'imposta sui servizi e altre imposte*

Un'eventuale regionalizzazione dell'imposta di registro non sembra presentare particolari problemi. Le basi sono per definizioni locali. Gli uffici competenti e le casse dei notai dovrebbero applicare un prontuario con le diverse aliquote regionali. Nell'ipotesi che venisse trasferita l'imposta di registro nella forma di un prelievo regionale autonomo, allora sarebbe opportuno unificarlo e devolvere anche le imposte ipotecarie e catastali. Un'altra soluzione che è stata considerata e che sembra offrire prospettive interessanti è quella di unificare tutte queste forme di prelievo in un unico nuovo tributo, in un'unica imposta sui servizi – che naturalmente non considera le imposte sulle successioni e donazioni, recentemente abolita. Come si vede dalla tavola 6.9, che riporta la distribuzione complessiva delle entrate erariali sul piano regionale, questa imposta potrebbe produrre un gettito significativo, pari a 4.111 milioni di euro.

Anche il prelievo fiscale sul lotto – come anche sulle altre lotterie – potrebbe diventare un'altra forma di prelievo regionale autonoma. Una prima questione è comunque quella di conoscere la distribuzione delle vincite e di ripartire le entrate al netto e non al lordo delle vincite. Inoltre si deve considerare che l'istituzione di "20 giochi del lotto" sul piano regionale, frazionando il montepremi, potrebbe ridurre notevolmente il profilo delle vincite e quindi indebolire le ragioni di interesse e l'incentivo economico da parte dei giocatori. Problemi seri presenta invece l'attuale imposta di bollo, di cui non sembra opportuno un suo utilizzo sul piano territoriale.

## **8. Il decentramento delle spese finali e delle entrate tributarie dello stato, in attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione: *Quid agendum?***

### **8.1 Le spese finali**

Anche se si tratta di un tema al di fuori dell'ambito specifico di questa ricerca - essendo essa finalizzata soprattutto ad individuare il ruolo attuale dei diversi livelli di governo nella gestione delle entrate e delle spese pubbliche - si ritiene opportuno avanzare alcune considerazioni conclusive sull'entità delle spese finali dello stato che potrebbero essere trasferite agli enti territoriali in vista dell'attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione e su alcune ipotesi di finanziamento delle stesse.

Sull'entità delle spese da decentrare - meno sulle modalità di finanziamento - sono state già avanzate diverse stime<sup>20</sup>. Sono stati inoltre effettuati tentativi di prevedere in che misura il fatto che una determinata funzione rientri tra le competenze concorrenti o residuali delle regioni, influisca sull'ammontare delle risorse da trasferire dal bilancio dello stato. Allo stadio attuale, tuttavia, le prospettive sulle dimensioni effettive del decentramento sono ancora molto fluide visto che non è ancora del tutto chiaro come il nuovo Titolo V dovrà essere concretamente attuato, cosa tra l'altro dimostrata dal fatto che è attualmente in discussione alle Camere il disegno di legge "Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001 n. 3" (Camera, n. 1545). Il Parlamento sta anche esaminando il disegno di legge costituzionale "Modifiche all'articolo 117 della Costituzione" (Senato, n. 1187) in base al quale le regioni potrebbero "attivare la competenza legislativa esclusiva" in materia di assistenza e organizzazione sanitaria; di organizzazione scolastica, gestione degli istituti scolastici e di formazione; di definizione della parte dei programmi scolastici e formativi di interesse specifico della regione; di polizia locale. Questo provvedimento, tuttavia, almeno in termini finanziari dovrebbe avere un impatto abbastanza contenuto, visto che la sanità è già regionalizzata e che le spese per l'istruzione (e per l'università) potrebbero essere comunque decentrate in base al testo vigente dell'articolo 117. A condizione, naturalmente, che l'attivazione della competenza esclusiva non significhi anche che le singole regioni possano esse stesse determinare l'entità delle risorse necessarie ad esercitarla e fissare di conseguenza le misure delle compartecipazioni al gettito dei tributi erariali prodotto nei rispettivi territori.

---

<sup>20</sup> Si veda ISAE (2002, 2003) e Bordignon-Cerniglia (2001, 2002).

Data la situazione sopra descritta, in questa sede ci si limiterà ad indicare le dimensioni massime del futuro decentramento finanziario, partendo dall'ammontare delle spese finali ancora gestite direttamente dal settore statale nelle materie di interesse (attuale o futuro) degli enti territoriali. Queste ultime, come si è visto al punto 5.1, nel 2000 sono state pari, in termini di cassa, a 96,4 miliardi di euro. Bisogna tuttavia tenere conto che:

- il 17,2% di questa cifra è destinato a spese di investimento,
- del totale delle spese correnti, circa 10 miliardi di euro (il 12,5%) sono spesi nei territori delle regioni speciali;

Per quanto riguarda le spese di investimento va osservato che la loro dimensione non può essere considerata rigida nel tempo, per cui sarebbe almeno necessario effettuare una stima della loro dinamica in un arco di tempo pluriennale. Inoltre, trattandosi in ogni caso di risorse impiegate per la realizzazione di specifici interventi (in alcuni casi legati a circostanze eccezionali), è ragionevole supporre che esse possano continuare ad essere gestite direttamente dallo stato o, comunque, che possano essere assegnate agli enti territoriali attraverso appositi finanziamenti vincolati, come del resto è previsto dal comma 5 dell'articolo 119 della Costituzione.

Circa le spese correnti dello stato nei territori delle regioni speciali, va ricordato che l'entità delle compartecipazioni a tributi erariali di cui esse beneficiano, contribuisce a garantire loro una potenzialità di spesa significativamente superiore a quelle delle regioni ordinarie, anche tenendo conto del più ampio ventaglio di funzioni esercitato. Nello stabilire l'entità delle risorse da decentrare sembra quindi opportuno tenere conto di questo dato di fatto e prevedere che, soprattutto nelle regioni speciali del nord, il finanziamento dell'ampliamento delle funzioni debba essere assicurato dalle risorse già trasferite dallo stato attraverso le compartecipazioni.

Sulla base di questi presupposti, conviene concentrarsi sulle spese correnti del settore statale nei territori delle regioni a statuto ordinario pari, nel 2000, a 68,8 miliardi di euro. Di questa cifra, 11,3 miliardi sono imputabili alla voce "altre spese" nell'ambito degli interventi in campo economico e, consistendo in trasferimenti all'azienda Poste italiane effettuati dalla Cassa Depositi e Prestiti, si può supporre che debbano rimanere a carico del centro. Del totale delle spese dirette del settore statale nelle regioni ordinarie, la quota che potrebbe passare nella gestione del settore regionale e locale ammonta, in conclusione, a 57,5

miliardi di euro, il 90,4% dei quali si concentra su tre voci: istruzione e cultura (37,8 miliardi), assistenza e beneficenza (8,4 miliardi) e trasporti e comunicazioni (5,8 miliardi) (cfr. tabella 8.1).

Il problema più rilevante è, dunque, quello dell'istruzione, sia per l'entità delle risorse attualmente spese dallo stato, sia per l'oggettiva difficoltà di individuare il sistema di finanziamento di questa funzione, ammesso che venga effettivamente trasferita alle regioni. Per quanto riguarda questo secondo aspetto è indispensabile stabilire, prima dell'eventuale decentramento, chi dovrà farsi carico degli incrementi di costo che, nel tempo, dovessero verificarsi. Se si adottasse un modello simile a quello attualmente utilizzato per la sanità - che prevede periodici adeguamenti della compartecipazione delle regioni al gettito dell'Iva in funzione degli incrementi programmati delle spese - è molto probabile che le regioni sarebbero incentivate a chiedere il trasferimento della competenza. Tuttavia, un modello del genere comporta necessariamente che - come avviene in sanità, e come prevede il Titolo V quando siano in gioco diritti essenziali - il centro possa stabilire standard di prestazioni, controllare l'attività delle regioni, fissare il loro fabbisogno oggettivo di spesa e aiutare finanziariamente quelle che non dispongono di risorse sufficienti a coprirlo. Se questo principio non venisse accettato, l'unica soluzione ragionevole sarebbe quella di scaricare interamente sui bilanci regionali gli eventuali incrementi di spesa. In questo caso l'istruzione pubblica cesserebbe forse di essere un "servizio nazionale" ma il suo decentramento potrebbe costituire una scelta strategica per il risanamento dei conti dello stato.

## **8.2 La copertura delle spese da decentrare**

Nella tavola 6.9 si è riportato il menù complessivo dei tributi erariali che possono essere considerati ai fini della copertura delle nuove spese delle regioni in relazione all'attuazione del Titolo V della Costituzione.

Del complesso dei tributi erariali si è deciso di scegliere i seguenti come nuovi tributi propri delle regioni ordinarie:

- l'imposta sull'energia elettrica;
- l'imposta sul consumo di gas metano;
- l'accisa sui tabacchi;
- l'imposta sui servizi (che comprende quella di registro sugli immobili e quella ipotecaria, non le successioni e donazioni, recentemente abolite, nonché i diritti catastali e di scritturato che per loro natura dovrebbero spettare ai comuni);
- lotto e lotterie al netto delle vincite;

- l'imposta sulle assicurazioni.

La scelta di questi tributi è stata effettuata in base ai tradizionali criteri della manovrabilità, relativa omogeneità della distribuzione territoriale del gettito<sup>21</sup>, visibilità del prelievo.

Nella tabella 8.2 si sono riportati, oltre al totale delle spese da decentrare<sup>22</sup>, la distribuzione regionale dei nuovi tributi propri sopra menzionati. Come si vede, queste nuove entrate forniscono un gettito totale pari a 24,7 miliardi di euro; restano da finanziare, perciò, 32,9 miliardi di euro per soddisfare le esigenze finanziarie delle regioni.

Nella tabella 8.3 si è costruita un'ipotesi di finanziamento di questo sbilancio residuo. In primo luogo è stata prevista una compartecipazione al gettito dell'accisa sugli oli minerali in misura pari al 25%, riportata nella colonna D. Questa compartecipazione produce un gettito pari a 4,1 miliardi di euro. Restano ancora da finanziare 28,8 miliardi e tutte le regioni presentano un saldo negativo, compreso tra un massimo di 7,1 miliardi nel Lazio e un minimo di 220 milioni nel Molise.

Si è perciò prevista un'ulteriore compartecipazione all'Irpef in modo da azzerare il residuo fabbisogno finanziario della regione Lombardia, pari a 2,8 miliardi di euro - cfr. colonna E e F. L'aliquota di compartecipazione che ne risulta è del 9,9% per un totale di 10,9 miliardi. Naturalmente per le altre regioni persiste ancora uno sbilancio tra entrate e spese che richiede l'introduzione di un meccanismo perequativo. La consistenza di questo sbilancio - riportata nella colonna G - è pari, per l'insieme delle regioni, a 17,9 miliardi di euro; il valore minimo si registra in Emilia Romagna, con 54 milioni, mentre quello massimo nel Lazio, con 5,9 miliardi di euro.

Per il finanziamento del fondo perequativo, si può ipotizzare l'utilizzo di una quota del gettito Iva. Nell'insieme delle regioni ordinarie questa imposta produce

---

<sup>21</sup> L'unica rilevante eccezione è quella dell'imposta sui servizi il gettito della quale è fortemente concentrato nel Lazio e in Lombardia.

<sup>22</sup> L'ipotesi di copertura delle spese di seguito illustrata presuppone che almeno nella fase iniziale la distribuzione territoriale delle spese dirette dello stato da regionalizzare resti invariata. L'esercizio contabile presentato in questa parte del testo ha valore essenzialmente indicativo; perciò si è preferito utilizzare gli ultimi dati ufficiali disponibili, già illustrati precedentemente - per le spese quelli del 2000, per le entrate quelli del 2001.

un gettito di 79,4 miliardi di euro; quindi la quota del gettito Iva da destinare al fondo è pari al 22,55%<sup>23</sup>.

---

<sup>23</sup> Questa quota andrebbe ad aggiungersi alla quota attuale del 38,55%, già utilizzata per il fondo perequativo di cui al D.Lgs. 56/2000.



### 8.3 TABELLE

Tabella 8.1 Spese dello stato da decentrare

Regioni	ISTRUZ. E CULTURA	ICS: ASSIT. E BENEF.	TRASPOR TI E COMUN.	Altre spese	TOTALE Generale
<b>PIE</b>	2.791	639	506	407	4.343
<b>LOM</b>	5.512	1.257	1.082	1.148	8.999
<b>VE</b>	2.869	650	459	380	4.357
<b>LI</b>	1.432	327	242	187	2.187
<b>ER</b>	2.650	580	432	395	4.057
<b>TO</b>	2.686	613	416	318	4.033
<b>UM</b>	615	139	90	82	927
<b>MA</b>	1.025	238	136	122	1.521
<b>LA</b>	7.991	1.523	1.073	1.091	11.677
<b>AB</b>	930	217	128	138	1.413
<b>MO</b>	238	60	29	33	361
<b>CAM</b>	4.141	974	530	529	6.174
<b>PU</b>	2.970	713	412	367	4.461
<b>BA</b>	442	106	54	72	674
<b>CAL</b>	1.508	375	238	243	2.364
<b>TOT. R.O.</b>	<b>37.800</b>	<b>8.410</b>	<b>5.827</b>	<b>5.511</b>	<b>57.548</b>

Fonte: vedi testo.

Tabella 8.2 Copertura delle spese da decentrare con nuovi tributi propri delle regioni

Regioni	TOTALE spese da decentrare	Imposta energia elettrica, 2001 milioni euro	Imposta consumo gas metano, 2001 milioni euro	Tabacchi, 2001, milioni euro	Imposta sui servizi, 2001, milioni di euro	Lotto e lotterie, 2001, milioni di euro	Assicurazioni, 2001, milioni di euro	Totale nuovi tributi propri	Sbilancio residuo
<b>PIE</b>	4.343	86	283	575	255	692	258	2.149	- 2.194
<b>LOM</b>	8.999	194	637	1.427	708	1.854	708	5.528	- 3.471
<b>VE</b>	4.357	83	274	644	329	668	266	2.265	- 2.092
<b>LI</b>	2.187	38	126	287	137	311	92	992	- 1.195
<b>ER</b>	4.057	85	280	547	353	752	221	2.237	- 1.819
<b>TO</b>	4.033	66	217	506	264	551	222	1.826	- 2.207
<b>UM</b>	927	15	49	105	38	125	45	377	- 550
<b>MA</b>	1.521	24	79	201	71	246	64	685	- 836
<b>LA</b>	11.677	103	339	688	1.646	802	252	3.829	- 7.848
<b>AB</b>	1.413	21	67	130	58	171	37	485	- 928
<b>MO</b>	361	5	16	45	10	31	16	124	- 237
<b>CAM</b>	6.174	73	239	526	192	827	137	1.994	- 4.180
<b>PU</b>	4.461	57	187	459	152	423	103	1.381	- 3.080
<b>BA</b>	674	8	27	71	12	38	19	175	- 499
<b>CAL</b>	2.364	29	94	265	47	171	42	648	- 1.716
<b>TOT. R.O.</b>	<b>57.548</b>	<b>887</b>	<b>2.915</b>	<b>6.476</b>	<b>4.273</b>	<b>7.664</b>	<b>2.482</b>	<b>24.696</b>	<b>- 32.851</b>

Fonte: vedi testo.

Tabella 8.3 Copertura delle spese degli sbilanci residui con compartecipazioni e fondo perequativo

Regioni	TOTALE spese da decentrare	Totale nuovi tributi propri	Sbilancio residuo	Comp. oli minerali (25%)	Sbilancio residuo	Comp. Irpef (9,9%)	Fondo perequativo
	A	B	C=B-A	D	E=D-C	F	G=F-E
<b>PIE</b>	4.343	2.149	- 2.194	306	- 1.888	1.161	- 728
<b>LOM</b>	8.999	5.528	- 3.471	691	- 2.780	2.780	- 0
<b>VE</b>	4.357	2.265	- 2.092	326	- 1.767	1.131	- 636
<b>LI</b>	2.187	992	- 1.195	183	- 1.011	401	- 610
<b>ER</b>	4.057	2.237	- 1.819	587	- 1.233	1.179	- 54
<b>TO</b>	4.033	1.826	- 2.207	357	- 1.850	863	- 987
<b>UM</b>	927	377	- 550	65	- 485	168	- 318
<b>MA</b>	1.521	685	- 836	113	- 722	296	- 426
<b>LA</b>	11.677	3.829	- 7.848	706	- 7.142	1.255	- 5.887
<b>AB</b>	1.413	485	- 928	86	- 842	197	- 646
<b>MO</b>	361	124	- 237	17	- 220	40	- 180
<b>CAM</b>	6.174	1.994	- 4.180	280	- 3.900	649	- 3.251
<b>PU</b>	4.461	1.381	- 3.080	238	- 2.842	486	- 2.355
<b>BA</b>	674	175	- 499	30	- 469	65	- 404
<b>CAL</b>	2.364	648	- 1.716	84	- 1.632	195	- 1.437
TOT. R.O.	57.548	24.696	- 32.851	4.069	- 28.783	10.866	- 17.917

Fonte: vedi testo.

## Riferimenti Bibliografici

- Bordignon, M.-Cerniglia, F. (2001) “L’aritmetica del decentramento: devolution all’italiana e problematiche connesse”, *Working Papers SIEP*, n 50, febbraio.
- Bordignon, M.-Cerniglia, F. (2002) “Riforme costituzionali e decentramento fiscale”, *Economia Italiana*, vol.3.
- Buglione, E.-Sciumbata, L.-Strusi, A. (2003) *Aspetti normativi e finanziari dei tributi propri delle regioni: l’imposta regionale sulle attività produttive*, Istituto di Studi sui sistemi regionali federali e sulle autonomie, Milano, Giuffrè.
- Ceriani, V. (2002) “Federalismo, perequazione e tributi”, *Rassegna Tributaria*, n. 5.
- Giarda, P. (2002) “Le regole del federalismo fiscale nell’art.119: un economista di fronte alla nuova costituzione”, *Working Papers SIEP*, n. 115, febbraio.
- ISAE (2002) *Rapporto Trimestrale: le previsioni per l’economia italiana*, Roma, gennaio.
- ISAE (2003) *Rapporto annuale sull’attuazione del federalismo*, Roma, febbraio.
- Keen, M.-Smith, S. (1996) “ViVat: an Alternative VAT for the EU”, *Economic Policy*, n. 23, October.
- Keen, M. (2000) “CVAT, VIVAT, and All That: New Forms of Value-Added Tax for Federal Systems”, *Canadian Tax Journal*, vol. 48, n. 2.
- Marè, M. (1998) “Strumenti per l’autonomia tributaria delle regioni”, in E. Buglione-V. Patrizii (a cura di) *Governo e governi*, Milano, Giuffrè.
- Marè, M. (2002) “La tassazione dei consumi: strumento di costruzione federale o semplice prelievo nazionale?”, relazione presentata alla Società Italiana degli Economisti, XLIII Riunione Annuale, Ferrara, 25-26 ottobre 2002.
- Marè, M.-Sarcinelli, M. (1991) “E’ l’Iva compatibile con il mercato unico del 1992?”, *Politica Economica*, maggio.
- Marè, M.-Vitaletti, G. (1998) A Solution to the Definitive VAT Regime of the European Union, *mimeo*, Roma, gennaio.
- Monteduro, M.-Monteduro, M.-Zaccaria, L. (2001) *Un’analisi dei flussi finanziari delle regioni*, Ministero delle Finanze, Servizio Consultivo ed Ispettivo Tributario, Roma.